

IFEL PDF

IFEL PDF

03/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Manovra, stretta sui farmaci Taglio al prezzo dei generici	
03/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
«Pensioni, la revisione delle finestre riguarda un milione di lavoratori»	
03/06/2010 Finanza e Mercati	8
Derivati, Molise sotto il tiro della Corte Conti	
03/06/2010 Finanza e Mercati	9
Derivati in calo, ma la Corte dei Conti striglia gli enti locali	
03/06/2010 Finanza e Mercati	10
Stretta Ue su governance banche	
03/06/2010 Il Foglio	11
Le rivelazioni di Ciampimino e l'oscuro connubio massonico	
03/06/2010 Il Manifesto - Nazionale	12
Abbasso la scuola. Niente soldi e molti tagli	
03/06/2010 Il Messaggero - Nazionale	14
Tasse, Bersani sfida on line il premier	
03/06/2010 Il Messaggero - Nazionale	15
Dagli enti locali agli immobili, molti i cambiamenti in vista	
03/06/2010 Il Messaggero - Nazionale	16
Calderoli: basta stipendi d'oro Ed è scontro su canone e Rai Tre	
03/06/2010 Il Messaggero - Nazionale	17
LA VERA SFIDA, COMBATTERE GLI SPRECHI	
03/06/2010 Il Sole 24 Ore	19
Compenso zero per cda e collegi	
03/06/2010 Il Sole 24 Ore	21
I comuni frenano sui derivati: crolla il valore dei contratti	
03/06/2010 Il Sole 24 Ore	22
I «monopoli» locali costano alle famiglie 900 euro all'anno	

03/06/2010 Il Sole 24 Ore	23
Passera: quattro regole per superare la crisi	
03/06/2010 Il Sole 24 Ore	24
Spese pubbliche con moltiplicazione di «permessi»	
03/06/2010 Il Tempo - Nazionale	27
Pdl diviso sulle scuole private Vanno tolte dal redditometro	
03/06/2010 ItaliaOggi	28
L'immobiliare riparte da federalismo demaniale e social housing	
03/06/2010 ItaliaOggi	29
Ora affittopoli ha le ore contate	
03/06/2010 ItaliaOggi	30
Consulenze legali nella p.a. a dieta	
03/06/2010 ItaliaOggi	32
Studi di settore sempre aggiornati	
03/06/2010 ItaliaOggi	33
In banca niente polizze sui mutui	
03/06/2010 ItaliaOggi	34
Nei bilanci il Dna aziendale	
03/06/2010 ItaliaOggi	35
Contenzioso tributario, sospensione in 250 giorni	
03/06/2010 ItaliaOggi	36
Riscossione, la notifica è sprint	
03/06/2010 ItaliaOggi	37
Monitoraggio boomerang	
03/06/2010 L Unita - Nazionale	38
I DIECI PUNTI DEBOLI DELLA MANOVRA	
03/06/2010 L Unita - Nazionale	39
Conversando con... Giuseppe Campos Venuti	
03/06/2010 La Nazione - Nazionale	41
Enti 'inutili', ecco i redditi dei manager	
03/06/2010 La Repubblica - Nazionale	42
UNA MANOVRA, DUE ITALIE	
03/06/2010 Libero - Nazionale	44
Così si confonde il contribuente e non si premiano i virtuosi	

IFEL PDF

31 articoli

Manovra, stretta sui farmaci Taglio al prezzo dei generici

Da luglio giù del 12,5%. Margini ridotti ai farmacisti Il Fondo monetario: ok le stime italiane su deficit e pil
Mario Sensini

ROMA - A gennaio il governo ci aveva provato con le sanzioni poi, con il decreto per la correzione dei conti pubblici, ha scelto la linea più dura. Un bel taglio del 3,65%, da ieri, ai margini di guadagno dei farmacisti sui medicinali rimborsati integralmente dallo Stato. L'unico modo, secondo l'esecutivo, per ovviare alla beffa degli extra-sconti concessi dai grossisti su quei medicinali. Sconti che restano nelle tasche dei farmacisti, in barba al Servizio Sanitario Nazionale. Secondo un'inchiesta della magistratura fiorentina, la prima ad aver acceso i fari sulla pratica degli extra-sconti, lo Stato ci rimetterebbe qualcosa come un miliardo di euro l'anno. Una stima che non deve essere troppo lontana dalla realtà. I farmacisti, che si riuniranno in assemblea straordinaria lunedì a Roma contro «la manovra iniqua e inaccettabile», sostengono che la modifica dei margini di guadagno costerà loro almeno 420 milioni di euro l'anno.

La pratica degli extra-sconti riguarda soprattutto i medicinali generici, cioè le copie di farmaci non più coperti da brevetto, i cui produttori cercano di farsi strada con ogni mezzo in un mercato difficile come quello italiano, che ha tutelato per anni, senza troppe ragioni, le grandi case farmaceutiche. E anche per i generici, con la manovra appena varata, le cose si complicano. A partire dal primo luglio e fino alla fine del 2010, intanto, scatterà una riduzione generalizzata dei prezzi del 12,5%. Poi, dall'anno prossimo, lo Stato stringerà ulteriormente i cordoni della borsa. Non rimborserà più tutti i generici che si trovano nella fascia "A", quelli che sono a carico del Servizio Sanitario Nazionale, ma solo quattro prodotti per ciascun principio attivo.

Per scegliere i quattro rimborsabili, l'Agenzia italiana per il farmaco dovrà fare delle selezioni competitive in base al criterio del costo minore a parità di dosaggio. Una vera e propria gara al ribasso, e lo Stato rimborserà per quel medesimo principio attivo solo il prezzo più basso, lasciando a carico degli assistiti la differenza.

Secondo alcuni esperti l'operazione potrebbe avere ripercussioni positive per la stessa industria dei generici, che in Italia hanno i prezzi più alti d'Europa e non hanno mai raggiunto quote di mercato necessarie per fare economia di scala. Di sicuro ci guadagnerà il Servizio Sanitario Nazionale: dalla manovra sui generici sono attesi 600 milioni di euro l'anno, che non andranno a riduzione del deficit pubblico, ma resteranno nel Sistema Sanitario.

La manovra prevede anche il passaggio di un consistente numero di specialità medicinali dalla distribuzione ospedaliera alle farmacie, operazione che farebbe risparmiare alle Regioni altri 600 milioni di euro. E presto partiranno anche le verifiche sull'appropriatezza delle prescrizioni dei medici di base. Le Regioni che spenderanno di meno utilizzando al meglio le prescrizioni di medicinali generici, che costano di meno, diventeranno automaticamente il riferimento per tutte le altre. Che secondo il governo, adottando lo stesso comportamento, potrebbero arrivare a risparmiare ancora 600 milioni.

Nel complesso, dalla farmaceutica arriverebbe un contributo di circa 1,8 miliardi di euro, che resterebbero almeno per due terzi alle Regioni. Ieri, intanto, il Fondo Monetario Internazionale ha diffuso il Rapporto sull'Italia, elaborato però prima della messa a punto della manovra sui conti pubblici. Sollecitando una correzione del deficit che nel frattempo è stata operata dal governo. Da Washington è poi arrivata una puntualizzazione, con la spiegazione che il rapporto chiuso a marzo non poteva tener conto del nuovo decreto. E la conferma che con la Relazione Unificata di fine aprile le previsioni di crescita dell'Italia sono state effettivamente riallineate a quelle del Fondo Monetario.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Manager statali***Tagli agli stipendi**

29 milioni La riduzione degli stipendi più alti dei manager pubblici dovrebbe fruttare alle casse dello Stato 28,9 milioni

*Sanità***Spesa dei farmaci**

600 milioni Prevista una forte riduzione per 600 milioni di euro, della spesa dei farmaci negli ospedali

*Ministeri***Senza portafoglio**

50 milioni Dai tagli ai ministeri senza portafoglio sono previsti 50 milioni. Altri 10 milioni dalla presidenza del Consiglio

*Case fantasma***Gettito Irpef**

104 milioni Sono circa 1,3 milioni le «case fantasma», con un recupero di gettito Irpef stimato in 104 milioni annui

Intervista Il numero uno dell'Inps: così la riforma previdenziale è completata

«Pensioni, la revisione delle finestre riguarda un milione di lavoratori»

Bisogna prendere atto che è finita un'epoca, ora ognuno costruisce la propria vita pensionistica con la propria vita lavorativa. La fuga di dirigenti pubblici? Se dovessero esserci elementi destabilizzanti, ci porremo il problema di porvi rimedio. Mastrapasqua: inviate 20 milioni di lettere con la mappa dei contributi versati. I Comuni saranno nostri alleati nella caccia all'evasione. Il senso di questa manovra sta nella maggiore equità. Antonella Baccaro

ROMA - Saranno poco meno di un milione i lavoratori dipendenti e autonomi che, a partire dal 2011, subiranno un rinvio dell'assegno dell'Inps, in base al nuovo sistema «a scorrimento», imposto dalla manovra, che determinerà un risparmio di 3 miliardi entro il 2013. Un meccanismo che il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha curato personalmente e che, a suo giudizio, elimina le sperequazioni dello schema a «finestre fisse», finora adoperato, che affidava la sorte del pensionando alla sua data di nascita.

«Il senso di questa manovra sta proprio nella maggiore equità che viene introdotta con strumenti, come quello dello "scorrimento", ma anche con l'inasprimento della lotta all'evasione contributiva e al fenomeno delle false invalidità».

Il presidente spiega così il nuovo meccanismo di rinvio del pensionamento che porta il nome di «lodo Mastrapasqua»: «Per i lavoratori dipendenti coinvolti, l'assegno, sia di anzianità che di vecchiaia, arriverà 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti, per gli autonomi, dopo 18 mesi». In passato, con le finestre fisse, il lavoratore dipendente che maturava i requisiti nel primo semestre dell'anno, poteva andare in pensione dal primo gennaio successivo, quello che li maturava nel secondo, doveva aspettare il primo luglio dell'anno dopo. La conseguenza era che bastava essere nati il primo di luglio per avere uno slittamento doppio rispetto a chi era nato il 30 giugno. «Insomma ora la nuova finestra viene in qualche modo personalizzata». Il sistema sarà anche perequativo ma è stato pensato per poter determinare un rinvio del pensionamento più consistente rispetto al vecchio meccanismo. Un esempio? Il lavoratore dipendente che maturerà il requisito nel mese di giugno 2011, avrà la pensione con decorrenza luglio 2012, mentre con il vecchio sistema sarebbe andato in pensione nel gennaio 2012, cioè sei mesi prima.

La manovra sulle pensioni è stata completata in questi stessi giorni dal regolamento di attuazione della norma che lega l'età pensionabile all'aspettativa di vita certificata dall'Istat. In questo modo, a partire dal 2015, la spesa previdenziale comincerà a ridursi di 200 milioni l'anno. Il sistema italiano può dunque dirsi in equilibrio? «Il combinato disposto delle riforme adottate finora e delle importanti novità appena introdotte fa della normativa italiana una tra le migliori d'Europa». Non servono altre riforme? «Direi che sulle pensioni si è fatta la riforma strutturale più coraggiosa della manovra - afferma il presidente -: si tratta del miglior biglietto da visita per i mercati che devono valutare il nostro bilancio».

Intanto la manovra detta una stretta sui requisiti per la pensione d'invalidità: per le associazioni che assistono le categorie coinvolte non è un buon metodo per fare emergere i falsi invalidi. «La situazione attuale è intollerabile: l'Inps vi ha già fatto fronte scovando molte situazioni irregolari. La nuova norma mi pare efficace perché introduce meccanismi di trasparenza e tempi certi, ma sono pronto a recepire suggerimenti sulla sua attuazione».

Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nell'ultima relazione, ha acceso i riflettori sui giovani che «non possono da soli far fronte agli oneri crescenti della popolazione che invecchia». «E' finita un'epoca - spiega Mastrapasqua -: con l'introduzione del sistema contributivo ognuno costruisce la propria vita pensionistica con la propria vita lavorativa». Non sarà facile per chi entra nel mondo del lavoro più tardi e in modo spesso precario: da qui a 30 anni, si passerà da una pensione pari al 75-80% dell'ultimo stipendio a un trattamento pari al 50-55%. «Ognuno deve prendere coscienza di quella che è la propria situazione contributiva per provvedervi: non è più possibile pensare al proprio trattamento il giorno prima di andare in pensione. Ecco perché stiamo inviando ai lavoratori 20 milioni di lettere contenenti il loro estratto conto previdenziale, cioè l'ammontare dei contributi finora accumulati».

Saranno in tanti a rendersi conto della necessità della previdenza complementare, che finora però non sembra decollata: «I tempi di attuazione della riforma si sono rivelati più lunghi del previsto, forse per mancanza di informazioni sulla sua necessità, cui ora stiamo rimediando».

Parlando ancora della manovra, colpisce la fuga di molti dirigenti pubblici che stanno chiedendo il pensionamento dopo l'introduzione della rateizzazione della buonuscita: 1.500 solo all'Inps. «Mi sembra che il fenomeno vada ridimensionandosi dopo che il tetto è stato portato a 90 mila euro». Ma se invece l'emorragia non si fermasse? «Se dovessero esserci elementi destabilizzanti, ci porremo il problema di porvi rimedio» dice Mastrapasqua, alludendo probabilmente a un'ipotesi di blocco che però non specifica.

Intanto s'inasprisce la lotta all'evasione contributiva: «E' un passaggio importante della manovra: anche l'Inps potrà avvalersi dell'aiuto dei Comuni per scovare gli evasori. E poi c'è un'accelerazione nel recupero perché, a decorrere dal gennaio 2011, la notifica di un avviso di addebito avrà valore di titolo esecutivo». Entro 90 giorni bisognerà pagare.

Un ultimo accenno riguarda le casse previdenziali private, cui la manovra impone l'obbligo di acquisire un nullaosta ministeriale preventivo per gli atti di gestione del patrimonio. Lo considera un abuso? «Non mi pare - replica Mastrapasqua -: queste casse sono già sotto vigilanza. Chi non ha nulla da temere dalla vigilanza, non può temere questa nuova disposizione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati, Molise sotto il tiro della Corte Conti

La Corte dei Conti torna a bacchettare gli enti locali. «Va evidenziato per l'ennesima volta e con altrettanta assoluta fermezza - ha spiegato ieri la magistratura contabile - che il comportamento pervicacemente inadempiente ed omissivo tenuto dagli enti territoriali, tra cui spicca la Regione Molise, oltre a qualificarsi apparentemente ingiustificato, costituisce una grave negligenza nell'assolvimento dei doveri di leale collaborazione istituzionale costituzionalmente presidiati».

Derivati in calo, ma la Corte dei Conti striglia gli enti locali

La magistratura contabile punta l'indice sul Molise: «È la Regione più a rischio». Bankitalia: «I contratti sono scesi a 21,8 mld»

Scende ancora a marzo 2010 il valore nozionale dei contratti derivati siglati dalle amministrazioni locali. Secondo i dati riportati nella relazione annuale della Banca d'Italia sono scesi a 21,8 miliardi di euro contro i 26,1 di fine 2008. Una conseguenza, scrive Via Nazionale, del divieto di stipulare nuovi contratti disposto a giugno 2008 e della chiusura anticipata di alcuni contratti in essere. Resta stabile a 1 miliardo il valore di mercato negativo per gli enti. In diminuzione il numero degli enti che hanno sottoscritto contratti superiori ai 30mila euro: secondo gli ultimi dati ammontano a 426 di cui 13 regioni, 28 province e 371 comuni, contro i 474 del 2008. Nonostante ciò, proprio ieri la Corte dei Conti è tornata a bacchettare gli enti locali. «Va evidenziato per l'ennesima volta e con altrettanto assoluta fermezza - ha spiegato la magistratura contabile - che il comportamento pervicacemente inadempiente ed omissivo tenuto dagli enti territoriali, tra cui spicca la Regione Molise, oltre a qualificarsi apparentemente ingiustificato, costituisce una grave negligenza nell'assolvimento dei doveri di leale collaborazione istituzionale costituzionalmente presidiati, come riportato nell'articolo 97 della Costituzione». In tre anni, spiega la Corte presieduta da Tullio Lazzaro, il Molise ha reperito sul mercato finanziario oltre 267 milioni, di cui non è mai stato fornito il rendiconto in consiglio. Sulle operazioni di finanza derivata la magistratura contabile ha aperto una fascicolo. Nella delibera di maggio scorso i giudici adombrano anche altro e aggiungono che l'atteggiamento della Regione «è inidoneo a fugare il sospetto che i comportamenti dilatori tenuti possano essere intenzionalmente preordinati ad occultare condotte censurabili o disinvolute riferite alle pubbliche finanze in grado di configurare elementi di criticità o gravi irregolarità contabili capaci di incidere negativamente sugli equilibri di bilancio degli enti medesimi col rischio, nei casi più gravi, di condurre a dissesti finanziari». La sezione ha, quindi, trasmesso la copia della deliberazione alla Procura della stessa Corte per le «valutazioni di competenza e per l'accertamento di eventuali illeciti finanziari causativi di danni erariali».

Stretta Ue su governance banche

La Commissione propone una severa riforma del settore finanziario. Undici punti, dalla gestione del rischio alla remunerazione dei manager. E vuole regole più restrittive sulle agenzie di rating

FABRIZIO GUIDONI

La Commissione europea guidata da Josè Manuel Barroso ha lanciato ieri una severa proposta di riforma della corporate governance nel settore finanziario e nuove regole più restrittive sulle agenzie di rating. Si annuncia soprattutto molto delicato e importante la consultazione pubblica sulla corporate governance, da chiudere entro l'inizio di settembre per arrivare a una proposta legislativa nel primo trimestre 2011. I temi sono molteplici: si va da una più efficiente gestione del rischio nelle società finanziarie ai poteri degli azionisti alle remunerazioni dei manager. Nel complesso si può certamente parlare di una stretta sulla governance di banche e assicurazione (per l'insieme delle società quotate in Borsa si vedrà in autunno). Tra queste il limite di partecipazione degli amministratori ai cda (non più di tre) e la separazione di funzione tra presidente e ad. Anche se la commissione Ue è determinata ad accelerare la riforma delle regole di gestione di banche e assicurazioni, la consultazione avviene su un «libro verde», la forma più soft che non la obbliga a esporsi troppo avanzando proposte perfettamente strutturate. L'accelerazione è dovuta al fatto che in questo mese si riunirà il G20 e Bruxelles vuole presentarsi con un armamentario di proposte più completo possibile. Il punto di partenza è che «la crisi ha mostrato quanto il controllo esercitato dai board del senior management sia stato insufficiente» e che «la prevenzione e la gestione delle crisi deve partire dall'interno delle società». Proprio le regole di governance e sulla responsabilità e il funzionamento dei «board» possono completare gli accordi su regole più strette sulla base di capitale e sulla supervisione a livello Ue. Undici le proposte indicate nel libro verde: limitare la partecipazione degli amministratori nei cda («per esempio a tre»); richiedere maggiore esperienza a chi ne fa parte; estendere la valutazione degli amministratori alla loro capacità tecnica («expertise») e alle qualità individuali; rafforzare il ruolo dei supervisori nella verifica delle strutture di «governance» della società; affidare a comitati a livello del consiglio di amministrazione la definizione delle politiche sul rischio da rendere note attraverso una «dichiarazione sul rischio»; rafforzare la responsabilità legale degli amministratori, l'autorità della funzione di gestione del rischio attribuendo al responsabile dell'area rischio (Chief risk officer) lo stesso status del responsabile finanziario (Chief financial officer); regolare o restringere le stock option e i «paracadute d'oro»; separare le funzioni del presidente e dell'amministratore delegato; attribuire agli «auditor» il compito di segnalare l'esistenza di problemi «seri» al cda e ai supervisori fino a prevedere un ruolo più forte per controllare i sistemi anti-rischio; obbligo per gli investitori istituzionali di pubblicare i loro voti, gli impegni assunti, i risultati e di aderire ai codici per l'uso corretto dei fondi amministrati. Per quanto riguarda le remunerazioni, la Commissione ha già avanzato delle proposte di legge europea nel settore dell'industria finanziaria (nel luglio 2009 la modifica della direttiva sui requisiti di credito) e altre sono in cantiere. Per quanto riguarda le agenzie di rating, quelle che operano in Europa sono una cinquantina, di cui oltre la metà fa capo ai tre gruppi p r i n c i p a l i (M o o d y ' s , Standard&Poor's e Fitch) e dovranno tutte sottostare alla supervisione dell'agenzia europea Esma, aumentando il livello di trasparenza degli enti che richiedono le valutazioni in modo che tutte le agenzie abbiano accesso alle stesse informazioni. La proposta, dopo l'esame del Consiglio europeo del prossimo 17/18 giugno, sarà sottoposta al G20 di Toronto. I cambiamenti, secondo gli obiettivi dell'esecutivo di Bruxelles, miglioreranno la sorveglianza, aumenteranno la competitività nel mercato delle agenzie e la tutela degli investitori. L'Esma potrà chiedere alla Commissione di punire le agenzie a livello nazionale con sanzioni, che potranno arrivare nei casi più gravi di infrazione anche alla sospensione dell'attività.

Le rivelazioni di Ciampimino e l'oscuro connubio massonico

Lo so bene, giusto ricordarlo. Li detesto. Al direttore - Stragi. Davvero inquietanti queste rivelazioni di Ciampimino. Maurizio Crippa Al direttore - Nessuno discute che l'azione della massoneria risponda a principi umanitari fondamentali. Entro limpide procedure può svolgere un ruolo del tutto rispettabile, come pure è avvenuto in alcuni passaggi cruciali della vita politica nazionale. Il problema sta però nella pretesa di dominare la politica, inserendosi nelle sue logiche interne. A questo riguardo il silenzio di Bersani non aiuta, anzi danneggia se interpretato alla luce delle parole imbarazzate di Berlinguer e delle spericolate interpretazioni di Penati. Sta di fatto che la lettera al Foglio di Ezio Gabrielli, ex assessore della giunta comunale di Ancona, accresce i timori di quanti tra noi, in questi giorni, hanno sollevato il problema delle infiltrazioni massoniche nel Partito democratico. "Tutti sanno", dice Gabrielli. Ovvero, a suo dire, tutti dovremmo sapere che molti dirigenti e militanti sono al tempo stesso democratici e massoni. Ciò sarebbe non solo legittimo, giacché il Grande Oriente d'Italia prevede la "scrupolosa osservanza della Carta costituzionale e delle leggi della Repubblica", ma anche ineccepibile sul piano politico se si vuole che il "maggior partito della sinistra italiana" esibisca e conservi una identità rigorosamente laica. Francamente, sono disorientato e perplesso! Il nuovo partito, democratico e riformista, ha rappresentato per noi una svolta. Lo abbiamo pensato e voluto come "un di più" rispetto alle precedenti esperienze collegate alla stagione dell'Ulivo. In questa ottica, incarna l'ambizione di una politica di centrosinistra in grado di conquistare, con i programmi e le alleanze, la maggioranza del paese. Non possiamo essere all'altezza di questa sfida se all'improvviso, tra reticenze e complicità, scopriamo di essere debitori di un passato che regalava al Pci e ai suoi alleati uno scampolo di protezione massonica dentro uno scenario dominato dalla presenza cattolica e democristiana. Dunque, o si cambia scenario o il nuovo partito perde la sua scommessa: costruito infatti per elaborare un grande disegno di cambiamento, finirebbe per rappresentare la proiezione di un oscuro connubio. Siamo in tempo per reagire, con chiarezza e coraggio. Comunque voglio dirlo benevolmente: mi dispiace solo che Rosy Bindi, nata alla politica con le sue persino spietate intransigenze verso i corrotti dello scudo crociato, avverta oggi l'esigenza d'indossare le vesti di custode accomodante di un approccio politically correct a una questione così delicata. Non è giusto, quando è in gioco la verità della politica, essere intransigenti sempre? Lucio D'Ubaldo, senatore del Pd Oscuro connubio, scampoli di protezione massonica, disorientamento e perplessità da curare con iniezioni di intransigenza. Non è eccessivo? E' sicuro che la Massoneria sia una diavoleria siffatta? Al direttore - Altre case a buon mercato per l'Eroe? Salamone non era pazzo. Frank Cimini Al direttore - Mi autorizza a insinuare che lei sa bene che quell'odorino di estetismo piedigrottesco che ha fraternamente fiutato nel mio forse eccessivo, e per ciò stesso politicamente scorretto, furore filoisraeliano, si sprigiona molto più potentemente da ogni poro della pelle di quei vanesi e codardi macrò della pace in salsa islamista che anelano al martirio sotto le luci del varietà planetario? Ruggero Guarini

LA STANGATA È la scuola a pagare il conto più salato del risanamento. Ai tagli già previsti, si aggiungono ora pesanti decurtazioni agli stipendi. L'orizzonte della manovra è la precarietà di massa. Come per i «socialmente utili» che fanno funzionare enti locali altrimenti fermi. Anche per questo, sabato 5, manifestazione nazionale a Roma dei sindacati di base MANOVRA Il governo penalizza l'istruzione. Gli insegnanti perdono l'11%

Abbasso la scuola. Niente soldi e molti tagli

ROMA

Sacrifici sì, non per tutti però. Sicuramente non per «la casta degli intoccabili», per usare le parole di «Tuttoscuola», sito di informazione scolastica che sul decreto monstre di Tremonti si è fatto due conti. Salta fuori che mentre gli stipendi degli insegnanti subiranno un taglio mediamente dell'11 per cento, a sottosegretari e dirigenti pubblici andrà decisamente meglio, con una decurtazione, rispettivamente, del 6 e del 5 per cento.

Tanto rumore per nulla, insomma. A conti fatti, e tabelle alla mano, è chiaro chi sarà a pagare la crisi. Dipendenti pubblici ma anche privati perchè, come sottolinea il responsabile economico Pd Stefano Fassina, la sforbiciata a Regioni e enti locali (14 miliardi di tagli in due anni) obbligherà le amministrazioni a tagliare servizi, investimenti, e persino i fondi di garanzia per il credito bancario alle piccole imprese. «Se si esplode la sanità, i tagli alle Regioni si ripercuoteranno sul 15 per cento circa dei bilanci regionali e saranno perciò pesantissimi», spiega Fassina.

E la politica? E il grido di Calderoli sugli stipendi dei parlamentari da tagliare? Finisce più o meno a tarallucci e vino. Perchè, spiega sempre Fassina, il taglio alle indennità dei parlamentari viene solo «auspicato», a pronunciarsi in merito dovranno essere i presidenti di Camera e Senato, «e comunque si tratta di piccole cifre». Mentre la norma che decurta del 10 per cento il finanziamento ai partiti entrerà in vigore a partire dalla prossima legislatura. «È una manovra profondamente iniqua - conclude Fassina - che manca completamente di misure per la crescita, tagliando ciecamente il settore pubblico peraltro andare fino in fondo nella lotta agli sprechi».

Paga pegno la scuola, già devastata dalla manovra 2008 che prevedeva 8 miliardi di tagli. È lì che si annuncia il più grande licenziamento di massa degli ultimi tempi, e a licenziare è lo stato. «Le infrastrutture del paese sono state salvaguardate», ha detto il ministro Gelmini. Quali infrastrutture? Solo nell'anno scolastico 2009, 18 mila docenti e 7 mila Ata (il personale tecnico amministrativo) hanno perso il posto di lavoro (dati del governo) e la stessa cosa accadrà per i prossimi due anni. A uscire il prossimo anno saranno 25.600 insegnanti e oltre 15 mila tecnici amministrativi (dati Flc Cgil). Ma a tagli si sommano tagli, perchè il blocco del 50 per cento dei contratti a termine (la metà di tutti i contratti in essere!) vale per tutta la pubblica amministrazione, scuola compresa. Come pure il congelamento dei salari, già tra i più bassi d'Europa, che si tradurrà in un taglio vero e proprio: secondo i calcoli di «Tuttoscuola», un prof di scuola media con quattordici anni d'anzianità avrà una perdita del 12 per cento netto rispetto allo stipendio attuale, un prof delle superiori con vent'anni di carriera perderà fino al 15 per cento.

Pare che anche ai piani alti di viale Trastevere, dove ha sede il ministero della pubblica istruzione, il clima si stia surriscaldando. Si racconta di riunioni notturne incandescenti, e di alcuni direttori generali, terrorizzati dalla perdita di stipendio e dagli effetti sulla buonuscita. Loro almeno potranno uscire sbattendo la porta. Agli insegnanti invece non resta, ora, che la mobilitazione. Che, a partire da sabato fino allo sciopero generale Cgil del 25 giugno, si annuncia caldissima.

Foto: UNA GIOVANE PRECARIA DURANTE UNA MANIFESTAZIONE DEL PRIMO MAGGIO /FOTO SALMOIRAGO SOTTO I CASSINTEGRATI VINYL S ALL'ASINARA /FOTO COSTANTINO COSSU

Foto: GRECIA, NUOVO PIANO

È l'entità delle privatizzazioni approvate dal governo greco nel quadro degli sforzi

per far fronte alla grave crisi finanziaria del paese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'OPPOSIZIONE Da lunedì incontri con le parti sociali

Tasse, Bersani sfida on line il premier

Su Facebook tutti gli interventi "giustificazionisti" dell'evasione fiscale
NINO BERTOLONI MELI

ROMA - «E' solo l'inizio, tireremo fuori altre cose», annuncia Stefano Fassina, l'uomo di Bersani per l'economia, in formato battaglia come il suo leader. La trovata di Pier Luigi Bersani di mettere sul proprio Facebook i discorsi "anti tasse" di Silvio Berlusconi è da un lato la riprova che il Pd sulla manovra ha ormai adottato la linea dura e dall'altro che ha deciso di uscire da quella sorta di limbo in cui sembrava assiso. «Sei inesauribile, mi attacchi due tre volte al giorno», aveva scherzato il premier incrociando Bersani ai giardini del Quirinale per la festa della Repubblica. Non ci voleva molto a ricordare quei passaggi, divenuti ormai famosi, dove il premier spiega e giustifica che «se lo Stato ti chiede oltre un terzo del reddito, arrivando magari a un 50 per cento, allora è troppo, e si giustificano elusione ed evasione». Discorsi tenuti in ufficialissime conferenze stampa a palazzo Chigi o come quell'altro, del 2004, proprio davanti al comando della Guardia di finanza. Il fatto che siano finiti su Facebook a cura del Pd e del suo segretario in seguito all'"incidente" televisivo a Ballarò, stanno lì a dimostrare che opposizione alla manovra e lotta all'evasione fiscale per i democrat fanno tutt'uno. «Ci saranno seguiti, renderemo pubbliche a breve le sovrastime sulle entrate», insiste Fassina, e questa volta le orecchie fischieranno a Giulio Tremonti. Il Pd ha predisposto il piano di battaglia. C'è stata la riunione di segreteria con annessa diffusione di comunicato preoccupato in cui si definisce «gravemente sbagliata» la manovra, seguono poi quattro punti sui quali si concentrerà la battaglia, dalla crescita posta come stella fissa, alla riforma fiscale, a più ossigeno agli enti locali, al riavvio delle liberalizzazioni. I gruppi parlamentari stanno approntando emendamenti. «Lo stesso Fondo monetario fa balenare l'ipotesi che questa manovra sia talmente insufficiente rispetto alla crescita da renderne necessaria un'altra a breve», avverte Fassina. Si annuncia scontro. «Vedo difficile un confronto con il governo», annuncia Bersani a Rainews24, «in due anni hanno varato 55 decreti e messo 34 fiducie, scommetto che ricorrono alla fiducia anche stavolta». «Io mi aspetto sempre che ci sia la possibilità di discutere della manovra», spiega il leader democrat. «Noi non siamo degli azzecagarbugli o dei facinorosi, siamo gente che ha governato e abbiamo le nostre proposte. Se devo però stare a ciò che è accaduto fino ad ora sono pronto a scommettere che non ci sarà apertura nè discussione e porranno la fiducia sul provvedimento. Immaginiamo - aggiunge il segretario del Pd che non la vogliono correggere. Bisognerebbe chiedere al governo se vogliono andare avanti così». Per quanto riguarda il merito, Bersani si dice convinto che quando Berlusconi afferma "Non metto le mani nelle tasche degli italiani" non dica il vero: «Lui semplicemente non mette le mani nelle sue tasche perchè redditi come quelli che ha Berlusconi e compagnia non verranno nemmeno sfiorati da questa manovra. Chi si vedrà ridotti i servizi come la scuola e la formazione professionale dovrà tirar fuori di tasca sua i soldi». Da lunedì Bersani ha in programma incontri con sindacati, imprenditori e parti sociali per illustrare la piattaforma democrat, confrontare i punti di vista, studiare possibili convergenze. Si comincia con la Uil.

LA MANOVRA Il Fondo monetario internazionale: dopo le misure correttive stime italiane in linea con le nostre

Dagli enti locali agli immobili, molti i cambiamenti in vista

Berlusconi: pronto a spiegare il decreto in Parlamento IL VINCOLO DEI SALDI Ogni ritocco dovrà trovare la sua copertura finanziaria
LUCA CIFONI

ROMA K È entrato in vigore da poche ore e deve ancora iniziare il suo percorso parlamentare. Ma il decreto legge che contiene la manovra correttiva è già al centro dell'attenzione per le possibili modifiche, che toccano aspetti "pesanti" del testo e sono destinate a confluire - con tutta probabilità - in un maxi-emendamento da presentare già al Senato, quindi al termine della prima lettura. Ieri Berlusconi ha avuto un lungo colloquio con Tremonti: il premier avrebbe intenzione di spiegare in prima persona la manovra in Parlamento. Dal punto di vista del Tesoro, ogni ritocco è condizionato al vincolo dell'invarianza dei saldi. In altre parole, maggiori spese o riduzioni di entrate dovranno trovare una copertura finanziaria equivalente. Certamente nelle prossime ore faranno sentire la propria voce i vari soggetti che si ritengono colpiti dalle misure contenute nel decreto. A partire dagli enti locali, chiamati a contribuire al risanamento con 8,5 miliardi solo relativamente al Patto di stabilità interno. In prima fila ci sono le Regioni, alla cui guida si è di nuovo insediato il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, e all'interno del fronte regionale è particolarmente attivo Roberto Formigoni. La Lombardia punta da una parte a limitare i tagli (che per una parte cospicua graverebbero sui suoi stessi bilanci), ma dall'altra pone anche il problema dei rischi per il federalismo, la cui attuazione dovrebbe partire da una base finanziaria decurtata. In realtà nell'ultima versione del decreto è stata inserita una norma per "sterilizzare" i tagli proprio ai fini del federalismo, ma si tratta per ora di un passaggio formale che dovrà trovare adeguata sistemazione contabile. C'è poi il mondo del pubblico impiego. La Cisl, che finora non si è messa di traverso anche di fronte all'annullamento dei rinnovi contrattuali e alle altre norme che congelano di fatto le retribuzioni, vorrebbe qualche segnale di attenzione in particolare per gli scatti di anzianità della scuola. Il ministro dei Beni culturali dovrà decidere come ripartire i tagli al proprio settore; intanto restano in piedi le proteste di alcuni degli enti destinati ad essere sciolti, mentre alcune categorie (medici, farmacisti, magistrati) sono sul piede di guerra. Un altro importante fronte aperto è quello degli immobili. La norma che consente ai proprietari delle "case fantasma" fotografate dall'Agenzia del Territorio (ma anche di quelle che hanno altri vizi catastali) di mettersi in regola, lascia ai Comuni la facoltà di agire per le irregolarità urbanistiche. Questo vuol dire che gli immobili "sanati" sotto il profilo catastale ma abusivi sotto quelle edilizio (presumibilmente la maggioranza) dovrebbero essere abbattuti o comunque perseguiti. Uno scenario che difficilmente si concretizzerà: è più probabile che in Parlamento venga definita qualche forma di condono. Ieri intanto il Fondo monetario ha pubblicato sul proprio sito il testo completo del Rapporto scaturito dalla propria visita in Italia. Nel testo si sostiene che l'aggiustamento dei conti richiesto al nostro Paese potrebbe essere più pesante in caso di andamento meno favorevole dell'economia; questo giudizio però risale allo scorso 11 maggio e non tiene conto della manovra approvata nel frattempo, come ha spiegato lo stesso direttore esecutivo per l'Italia Arrigo Sadun. Ora le stime italiane, ha precisato Sadun, sono in linea con quelle del Fondo.

BUFERA SULLA RAI

Calderoli: basta stipendi d'oro Ed è scontro su canone e Rai Tre

CLAUDIA TERRACINA

ROMA K Ancora polemiche sulla Rai, per gli stipendi di dirigenti e star televisive, pretesto per il ministro leghista Calderoli per avanzare la minaccia di «ripensare il canone» e per il nuovo attacco del vice ministro alle Telecomunicazioni, Paolo Romani, alla trasmissione della Dandini, "Parla con me", che è anche peggio di Santoro», e al Tg3 e Rai news 24 «che fanno disinformazione». Repliche furenti da parte del Pd e dei Comitati di redazione dei telegiornali chiamati in causa. «A Romani dà fastidio l'informazione corretta», è l'accusa. E anche il presidente della Rai, Paolo Garimberti, giudica le parole del viceministro «opinioni personali molto gravi». Intanto, il ministro per la Semplificazione Calderoli, insoddisfatto per la cancellazione di molti enti culturali dalla lista dei tagli dovuti alla manovra da 24 miliardi, alla ricerca di altri sprechi tra le pieghe dell'ente culturale per eccellenza, la romanissima Rai, punta il dito contro i mega stipendi di alcune star e dirigenti. «Non esistono al mondo liquidazioni come quella di Santoro o stipendi da favola pagati per "stare in panchina" e non lavorare», premette, spiegando che «le regole della manovra devono valere anche per Viale Mazzini, altrimenti si ridiscute il pagamento del canone». E se sull'eliminazione degli sprechi c'è pieno consenso, la Rai e le opposizioni invitano il ministro del Carroccio «a non fare facile demagogia». «Gli stipendi devono essere ridimensionati», ammette il presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli, mentre il presidente della Rai, Garimberti, puntigliosamente sottolinea che «il canone italiano è il più basso d'Europa, circa la metà della media degli altri Paesi del Vecchio Continente» e rilancia: «Sarebbe bene che governo e Parlamento pensassero a come ridurre un'evasione che sfiora il trenta per cento e poi potremo pensare a come creare delle esenzioni del canone per le fasce più deboli». La maggioranza fa quadrato intorno al ministro per la Semplificazione. Davide Caparini, membro del Carroccio in Vigilanza Rai, sventola la bandiera della Lega «che da anni si batte contro gli sprechi». Alessio Butti del Pdl ricorda al ministro l'impegno dei componenti della maggioranza in Vigilanza «per sensibilizzare la Rai alla trasparenza dei compensi e dei costi delle produzioni, soprattutto se esterne, per un contenimento etico delle spese». E l'anchor man Carlo Conti spiega che «l'appello di Calderoli è in linea con quanto sta facendo la Rai, che aveva già deciso da tempo di abbassare gli stipendi. Da circa tre anni i compensi sono bloccati. Quando vai a rinnovare i contratti, c'è già un blocco del 20 per cento». Trova comunque giusto che «si quantifichi la retribuzione sulla base di quanto si rende effettivamente». Roberto Rao, membro Udc in Vigilanza, ricorda di «aver contestato pubblicamente in ogni sede la cospicua liquidazione di Santoro» e si dice quindi «d'accordo con il ministro Calderoli sul blocco degli stipendi d'oro in Rai. Ma questo non deve essere l'ultimo stravagante pretesto usato dalla Lega per incitare i cittadini a non pagare il canone- avvisa- non dovrebbe essere nostro compito ricordare a un ministro della Repubblica che non pagare il canone significa evadere una tassa dello Stato». E il vicecapogruppo del Pd in Senato, Luigi Zanda, polemizza: «Se Calderoli vuole una Rai non in grado di competere con Mediaset, lo dica esplicitamente».

Il ministro Ieri, con una nota, Roberto Calderoli ha minacciato ritorsioni sul canone se la Rai non ridurrà i costi

Il presidente "Fonti" della presidenza Rai hanno replicato, sfidando il governo a lottare contro gli evasori

Unità e federalismo

LA VERA SFIDA, COMBATTERE GLI SPRECHI

FRANCESCO PIZZETTI

IERI abbiamo festeggiato la Repubblica, nell'anno in cui si è avviata la celebrazione del centocinquantesimo della nostra Unità nazionale. Per l'Italia, quello che era parso essere solo un anno di rinnovo della memoria e di ritrovato orgoglio nazionale, da celebrare con eventi culturali e nuove opere, è improvvisamente diventato l'anno della grande prova, in cui tutti siamo chiamati non a celebrare ma a ridiscutere le ragioni e le condizioni di un'unità nazionale che sicuramente la stragrande maggioranza degli italiani vuole difendere e consolidare, ma che ogni giorno di più chiede di essere ridefinita e in qualche modo rifondata su un nuovo e rinnovato patto unitario. Un patto che oggi non può più essere radicato soltanto nel rispetto della comune memoria e della Costituzione repubblicana, ma deve essere irrobustito da una sentita e condivisa volontà di portare il Paese fuori dalle difficoltà in cui si dibatte, e soprattutto da un progetto comune e condiviso di fuoriuscita dalla crisi attraverso il superamento dei nodi storici più rilevanti e dei tanti ritardi istituzionali e strutturali in questi anni accumulati. Da troppo tempo ci si attarda in interminabili discussioni su riforme costituzionali e strutturali mai portate a compimento, e intanto abbiamo consapevolmente modificato il nostro modo di applicare e vivere la stessa Costituzione di cui ad ogni istante invociamo l'intangibilità e il rispetto. La sola grande riforma costituzionale fatta è stata il Titolo V, che peraltro è rimasto ampiamente inattuato. Contemporaneamente si è però operato un massiccio decentramento di funzioni e di competenze dallo Stato alle Regioni e agli enti territoriali, senza accompagnarlo con misure adeguate per rendere questi enti responsabili davanti ai cittadini delle decisioni di spesa assunte, e dell'efficienza delle loro attività. Abbiamo perseguito volutamente una politica di parità nella distribuzione delle risorse tra questi enti, fondata in larga misura sul giusto principio che la maggiore parte dell'attività di spesa, specialmente per le Regioni, attiene alla Sanità e al Welfare, e dunque deve rispettare l'eguaglianza dei cittadini e il loro diritto a beneficiare di risorse distribuite in misura tendenzialmente eguale. Non si è stati in grado però di mettere a punto strumenti sufficienti di controllo della spesa. Strumenti che evitassero l'accumularsi di ritardi, inefficienze, differenze di utilizzazione delle risorse tra Regione e Regione e tra ente ed ente. Tutto questo ha colpito a fondo l'effettiva eguaglianza dei cittadini e creato tensioni e intolleranze non più sostenibili tra le diverse aree territoriali del Paese. Alla base del Titolo V sta quello che ormai è chiamato il federalismo fiscale. Un sistema orientato a stabilire un nesso di responsabilità fra reperimento delle risorse, capacità di spesa, controllo degli utenti e dei cittadini sulla capacità dei loro amministratori di garantire l'efficienza dei servizi. Dopo anni di tentativi e discussioni, finalmente il Parlamento, in modo largamente condiviso, ha varato una legge complessa e certamente di laboriosa attuazione, destinata ad attuare il federalismo fiscale previsto dal Titolo V secondo principi che tutti hanno riconosciuto orientati a garantire solidarietà ma anche a responsabilizzare le Regioni e gli enti territoriali. Stabilire e garantire i costi standard e i fabbisogni standard per tutti i servizi essenziali e per tutte le funzioni fondamentali, e assicurarne la copertura in condizioni di parità per tutte le Regioni e per tutti gli enti territoriali, è il modo più concreto per assicurare l'eguaglianza di tutti i cittadini, che hanno diritto ad avere i servizi legati alla cittadinanza a condizioni di parità di costi, e quindi anche di efficienza e di ottimizzazione delle risorse. Oggi da molte parti si sente dire che la crisi in atto dovrebbe spingere a rallentare o bloccare questa riforma, la sola che abbiamo avviato non solo per attuare quella Costituzione che tutti diciamo di voler difendere, ma anche per dare una risposta a una delle domande fondamentali che sono al centro delle richieste dei cittadini: che le poche e scarse risorse che tanti sacrifici costano, e sempre più costeranno, siano spese in modo efficiente, senza sprechi e riducendo il più possibile ogni margine di incertezza e ogni zona grigia che, sottraendo in gran parte alle classi politiche locali la responsabilità di rendere conto delle loro azioni, è il brodo di cultura in cui possono vivere e crescere le più diverse forme di illegalità. Qualcuno ritiene che l'attuazione di questa riforma debba essere bloccata per timori di costi oggi insostenibili. Per la verità la riforma punta a definire costi standard e fabbisogni essenziali per spese già oggi

sostenute dalle regioni e per funzioni che in larghissima parte sono già esercitate da comuni e province. Dunque questi costi, da parametrare su standard virtuosi, attraverso un processo di passaggio dalla spesa storica a quella standard, consentiranno anche di eliminare molti sprechi e sacche di inefficienza che oggi si verificano. Se poi si dovesse ritenere di ridefinire e innalzare i livelli essenziali e ampliare le funzioni fondamentali degli enti territoriali, si potrà sempre modificare la normativa per consentire un'entrata modulata nel tempo della riforma, man mano che la situazione finanziaria del Paese lo consentirà. Chi invece si oppone all'attuazione del federalismo fiscale in nome di un'unità tanto proclamata, quanto in questo modo in realtà indebolita, deve dire perché bloccare la sola attuazione della Costituzione messa in cantiere, e quale altra prospettiva offre al Paese per garantire che ogni comunità regionale e locale sia messa di fronte alle proprie responsabilità, assumendosi fino in fondo le conseguenze delle proprie inadempienze e inefficienze. È evidente però che anche la manovra appena approvata dal Governo deve essere coerente con la strategia e il processo di riforma strutturale che è alla base del federalismo fiscale.

La manovra LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Compenso zero per cda e collegi

La stretta si applica agli «enti privati e pubblici» che ricevono finanziamenti LE CONSEGUENZE Per chi non rispetta le nuove regole scattano nullità degli atti, responsabilità erariale e blocco dei fondi

Gianni Trovati

MILANO

Da questo mese la pubblica amministrazione e la galassia che le orbita intorno sono destinate a popolarsi di volontari. Impegnati non a fare bassa manovalanza, ma a disegnare strategie, assumere decisioni, e vigilare sulla correttezza dei conti.

La svolta è impressa dalla manovra correttiva appena pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», che trasforma in «onorifiche» (lasciando la possibilità residuale di un gettone simbolico di 30 euro) le cariche in una pletera di consigli di amministrazione, collegi dei sindaci e altri organi collegiali. Onori senza oneri (per i bilanci) sono previsti in primo luogo in tutti gli «enti», anche privati, che a qualsiasi titolo ricevono una mano dalla finanza pubblica. L'indicazione è generica, e non è facile capire dove finisce il raggio d'azione dell'ammazza-stipendi. Senza dubbio rimangono senza compensi gli amministratori delle fondazioni (tranne quelle bancarie), associazioni ed enti non profit che ricevono assegni da stato, regioni o enti locali. I 232 enti culturali snocciolati dalla lista dei tagli cancellata in extremis d'accordo con il Quirinale, per esempio, continueranno a esistere, ma chi siede nei loro consigli di amministrazione, comitati scientifici e collegi dei revisori dovrà farlo in molti casi gratis. E le società? Non sono citate fra le «zone franche», che salvano dalla tagliola ministeri, agenzie, enti territoriali, camere di commercio, università ed enti previdenziali e assistenziali di livello nazionale; potrebbero però essere escluse alla luce del fatto che alcune parti del provvedimento distinguono gli «enti» dalle «società». Anche se in altri commi le due realtà tornano a sovrapporsi.

Gli appassionati di diritto possono discettare (andando anche a cercare altre esclusioni nella Tabella A della finanziaria del '96, che per esempio salva il Cai e la Biennale di Venezia), ma un chiarimento urge visto anche il peso delle sanzioni per i "fuorilegge"; gli enti pubblici che continueranno a pagare consiglieri e sindaci si vedranno annullare gli atti e contestare il danno erariale, mentre ai privati inadempienti saranno chiusi tutti i rubinetti dei finanziamenti statali o locali (con l'eccezione del 5 per mille).

Lo «zero stipendi» entra comunque nell'impresa pubblica per un'altra via, con la norma che limita al rimborso spese e al solito gettone da 30 euro gli incarichi conferiti da pubbliche amministrazioni a deputati, senatori ed eletti in genere. Questo secondo capitolo dell'austerità pubblica potrebbe forse avere effetti pesanti anche dalle parti dell'Expo milanese, guidato da Lucio Stanca (300mila euro di compenso fisso e 150mila di variabile) che è anche parlamentare del Pdl. A nominarlo, a rigore, non è stata una pubblica amministrazione ma il consiglio di amministrazione della società, che è però interamente pubblica e ha un cda diviso in "quote" a seconda dei partecipanti in cui Stanca è stato espresso dal comune di Milano. Una regola analoga a quella prevista per gli eletti colpisce gli incaricati ministeriali svolti dai dipendenti (in pratica i dirigenti) pubblici negli enti partecipati, vigilati o finanziati: in questo caso il compenso viene girato all'amministrazione di appartenenza, che lo usa per alimentare i fondi per la contrattazione accessoria. Nemmeno per questa via, però, dall'anno prossimo i titolari dei nuovi incarichi avranno un beneficio, perché la loro busta paga (come quella degli altri dipendenti pubblici) dovrà restare ancorata ai livelli raggiunti nel 2010.

Sulla giostra dei tagli, comunque, oltre a compensi e gettoni si rischia anche il posto. Tutti gli organismi pubblici devono, da subito, ridurre a 5 le poltrone negli organi di amministrazione e controllo e a 3 quelle del collegio dei sindaci, con una previsione che cancellerà molte poltrone nei consorzi e nelle autorità d'ambito più affollate. Chi sopravvive anche a questo, si vedrà comunque ridurre il compenso del 10 per cento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure e la platea degli interessati

BENEFICI CANCELLATI PER GLI INCARICHI

Enti che ricevono contributi pubblici

Enti pubblici, fondazioni, associazioni, enti non profit

Organi collegiali o monocratici delle amministrazioni pubbliche

Comitati consultivi, osservatori, comitati tecnici

Incarichi conferiti ai titolari di cariche elettive

Incarichi a dipendenti pubblici in enti partecipati, vigilati o finanziati

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20100603/3q3a.jpg" XY="123 82" Croprect="10 9 120 82"

TAGLIO DEL 10% ALLE INDENNITÀ

Compensi e utilità negli organi collegiali delle pubbliche amministrazioni, incluse le autorità indipendenti

Compensi di cda e collegi dei revisori nelle società inserite nel conto economico della pubblica amministrazione e di quelle interamente possedute da pubbliche amministrazioni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20100603/3q3bbllu.jpg" XY="119 80" Croprect="0 0 119 80"

TAGLIO A CDA E REVISORI

In tutti gli «enti e organismi pubblici» gli statuti si devono adeguare ai nuovi limiti previsti dagli organi collegiali ponendo un tetto:

di cinque membri agli organi di revisione e di controllo

di tre membri ai collegi dei revisori

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20100603/3q3cblu.jpg" XY="119 179" Croprect="0 28 119 109"

Finanza locale. Tra il 2008 e il marzo 2010 il valore nozionale è sceso da 26 a 21,8 miliardi

I comuni frenano sui derivati: crolla il valore dei contratti

ROMA

La stretta sui derivati nel mondo della finanza locale, scattata con il divieto della stipula di nuovi contratti entrato in vigore per legge nel giugno 2008, continua a ridimensionare pesantemente il ruolo di swap e option nella gestione attiva del debito dei bilanci delle amministrazioni locali, soprattutto dei comuni. Nei primi tre mesi del 2010 è crollato da 483 a 426 il numero degli enti che hanno stipulato derivati con banche operanti in Italia e che detengono contratti con valore negativo sopra i 30.000 euro: tra il 2008 e il marzo 2010 il valore nozionale dei contratti (equivalente al debito sottostante) è sceso da 26 a 21,8 miliardi. Il valore negativo totale per la finanza locale risulta pressoché stabile: 1,113 miliardi al marzo 2010 contro 1,023 e 0,9 miliardi del 2009 e 2007.

L'aggiornamento sull'uso di strumenti derivati da parte delle amministrazioni locali (regioni, province, comuni e altri) alla fine del primo trimestre 2010 è contenuto nella relazione annuale della Banca d'Italia. Via Nazionale precisa che il valore negativo dei derivati «non concorre alla determinazione del debito delle amministrazioni locali»: per valore negativo infatti si intende la perdita potenziale che si determinerebbe se le controparti decidessero di chiudere il contratto al momento della rivelazione del valore stesso. Le perdite potenziali maggiori emergono in Campania (227 milioni), Piemonte (180), Lazio (153) e Lombardia (98). Stabile ma di livello inferiore, il valore totale positivo a favore della finanza locale: 102 milioni a fine marzo 2010, contro i 99 milioni nel 2009.

I dettagli di questo ridimensionamento sono contenuti nella tavola a13.15. «È proseguita la riduzione dell'uso dei derivati da parte delle amministrazioni locali, risentendo del divieto, disposto nel giugno del 2008, di stipulare nuovi contratti - fino al riordino della regolamentazione - e della chiusura anticipata di alcune operazioni in essere», spiega Bankitalia. Si tratta in sostanza della fotografia delle amministrazioni locali che hanno sottoscritto contratti derivati con banche operanti in Italia (escluse quindi le banche estere con sede estera) che presentano un valore di mercato negativo superiore alla soglia del censimento della Centrale dei rischi (30.000 euro). Nella rilevazione della Centrale dei rischi della Banca d'Italia, il numero delle amministrazioni locali con contratti "negativi" cala dunque dai 483 del 2009 ai 426 al marzo 2010.

Via nazionale fa notare che avendo abbassato nel 2009 la soglia di rilevazione della perdita potenziale da 75.000 a 30.000 euro, il numero ha tuttavia registrato un aumento dai 474 enti del 2008 ai 483 del 2009. Rispetto al picco delle 669 amministrazioni locali con derivati in perdita potenziale nel 2007 (prima dell'entrata in vigore del divieto), i 426 alla fine del primo trimestre di quest'anno rappresentano un crollo del 36% in poco meno di due anni. Gli enti che hanno ridotto di più il ricorso ai derivati sono stati i comuni: da 619 del 2007 a 371 nel 2010; in lieve calo le province (da 31 a 28) mentre salgono da 11 a 13 le regioni con contratti in segno negativo.

Il valore nozionale dei derivati degli enti locali e territoriali, che corrisponde al valore del debito sottostante al quale il derivato è stato "agganciato", sta diminuendo: rispetto al picco del 2006, pari a 33 miliardi, è calato ai 21,8 miliardi al marzo 2010.

In percentuale rispetto al debito delle amministrazioni locali, il valore nozionale dei derivati in essere è fisiologico, il valore negativo è pari all'1 per cento.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Foto: - Fonte: Relazione Banca d'Italia

I «monopoli» locali costano alle famiglie 900 euro all'anno

COSTO DI CITTADINANZA Indagine dello Sviluppo: Genova e Cagliari le più care per servizi pubblici, tariffe e addizionali legati alla città di residenza

Carmine Fotina

ROMA

I tecnici li chiamano "monopoli territoriali". Sono i servizi, pubblici e no, per i quali gli italiani sono costretti a servirsi quasi esclusivamente dai fornitori locali, a prescindere dalla loro efficienza e con effetti non proprio piacevoli sul budget familiare. Secondo l'osservatorio prezzi e tariffe del ministero dello Sviluppo economico, se una famiglia standard potesse acquistare ciascun singolo servizio nelle città nelle quali costa meno risparmierebbe a fine anno quasi 900 euro. Un'utopia allo stato attuale, visti i divari nettissimi che separano le varie città italiane. Nel nuovo rapporto sul "Costo di cittadinanza", su dati aggiornati a fine 2009, con 4.140 euro annui è ancora una volta Cagliari la città più cara ma solo per il picco che raggiunge nella voce "costo dell'energia" (in Sardegna non si utilizza ancora il metano naturale ma il più costoso gpl). Depurata di questa componente, la graduatoria vede in testa Genova (3.108 euro) seguita da Torino e Bologna mentre la più "virtuosa" è Milano (1.637) davanti a Venezia.

Il "costo di cittadinanza" si compone della spesa per servizi idrici, gas, elettricità, trasporti pubblici locali, servizi sanitari regolati dalla regione, raccolta dei rifiuti, asili nido comunali, addizionali Irpef. La divisione "monitoraggio prezzi" del ministero ha considerato una famiglia media di due adulti con un figlio con meno di 4 anni, che abita in un appartamento di proprietà in semiperiferia, possiede un reddito di 36mila euro annui, consuma 200 metri cubi di acqua, 1.400 metri cubi di gas e 2.700 kilowattora di energia elettrica. Ne risulta un costo medio, nelle quattordici città metropolitane analizzate, di 3.620 euro all'anno (2.980 se si escludono le addizionali Irpef regionali e comunali). La spesa così definita, pari a circa il 10% del reddito di una famiglia, è vincolata al luogo di residenza o al massimo al domicilio fiscale, non dipende dunque da scelte di mercato ma da tariffe decise dalle amministrazioni o dall'assenza di una reale competizione nei servizi pubblici locali.

Non c'è una città che brilli in tutte le voci di spesa e le differenze sono spesso notevoli. C'è da dire che, nel caso di Bologna, Roma, Messina e Catania, a fare la differenza è soprattutto l'Irpef visto che in sua assenza questi comuni figurerebbero al di sotto e non più al di là della media nazionale. A "ballare" di più, da un comune all'altro, è la spesa energetica che nel 2009 è risultata determinante per la lieve riduzione rispetto al 2008 del paniere: da 3.685 a 3.620 euro. Ci sono fortissime differenze anche sui servizi idrici - dai 103 euro di Milano ai 431 di Firenze - sui biglietti dei trasporti urbani (dai 18 euro di Messina ai 50 di Trieste) e sulla raccolta dei rifiuti (dai 135 euro di Firenze ai 331 di Napoli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il ceo di Intesa la vera causa della turbolenza sui listini è il mancato riassetto della finanza

Passera: quattro regole per superare la crisi

I COMANDAMENTI Mettere un freno alla leva, abolire i debiti fuori bilancio, far transitare i derivati su mercati regolamentati e paletti patrimoniali per tutti

Simone Filippetti

SHANGHAI. Dal nostro inviato

Abbecedario della finanza per uscire dalla crisi. Le Borse europee continuano a cadere e tutti accusano la speculazione. Ma la speculazione è solo il sintomo esteriore dell'estrema instabilità dei mercati. Perché la vera causa dell'ormai perenne incertezza dei listini è la mancata riforma della finanza. Da due anni, lamenta Corrado Passera numero uno di Intesa Sanpaolo in missione a Shanghai, la politica tergiversa, ma svogliata e inconcludente non decide quell'architettura di regole di cui il mercato ha bisogno per ripartire risanato. Molte incognite tormentano il mercato: le attese per una ripresa molto meno sostenuta di quanto sperato (anche se per Passera la crescita non sarà così bassa come ora il mercato sconta); i dubbi sulla tenuta del debito pubblico di paesi sovrani. Ma il vero nodo è che serve una riforma del sistema finanziario. Eppure basta poco, uno sforzo legislativo minimo. Passera la chiama «una paginetta di regole», racchiusa in quattro comandamenti: mettere un freno alla leva, abolire i debiti fuori bilancio, far transitare i derivati su mercati regolamentati e fissare paletti patrimoniali uguali per tutti. A ben vedere le quattro regole che Passera tratteggia altro non sono che le quattro cause della crisi. Tolte quelle il sistema può ripartire: paradossalmente l'Italia, le cui banche sono risultate le più solide durante l'esplosione della bolla, soffre di una sorta di svantaggio competitivo visto che il suo sistema bancario ha regole più severe e sane. Passera, ad esempio, ricorda che la sua banca si è imposta di limitare il trading all'1% delle attività. Decisione controcorrente mentre molte banche d'affari oggi fanno la maggior parte degli utili con la compavendita di titoli, ma la banca commerciale, sottolinea con un certo piglio Passera, è la banca dell'economia reale. E forte dell'essere l'unico istituto a non aver chiesto soldi, né al mercato, né ai propri soci né allo Stato, il banchiere traccia le coordinate di una rotta da seguire: la prima regola è che gli attivi totali sul patrimonio tangibile di una banca siano fissati su un livello uguale per tutti, in modo da prevedere un tetto ai debiti che una banca può accollarsi. Ma occorrono dei paletti anche sulle pratiche di mismatch: oggi molte banche si indebitano a breve per rimborsare debito a lungo e questo meccanismo porta inevitabilmente a destabilizzare i bilanci. Per evitare, poi, i casi di debiti nascosti in società veicolo (caricate di mutui-spazzatura o di altri asset tossici), vanno vietate, prosegue Passera, le poste off-balance: i debiti devono andare tutti nel conto economico della banca. Infine, i derivati non dovrebbero più passare per mercati non regolamentati. Ma soprattutto, è l'ingrediente fondamentale per il ceo di Intesa Sanpaolo, qualsiasi intervento deve essere concertato e questo solo i governi lo possono fare: le singole iniziative, per quanto colgano nel merito, non servono a niente. Il riferimento tutt'altro che casuale è alla Germania e al suo strappo nel vietare, unilateralmente, lo short-selling, le vendite allo scoperto (si veda altro articolo in pagina). Si torna al punto di partenza: ci vuole un quadro di regole condivise. «Esistono vari organismi, dal G20 al G8, fino alla stessa Ue, che i legislatori trovino il modo di coordinarsi», è l'auspicio finale di Passera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Foto: Il ceo di Intesa. Corrado Passera

La manovra IL CONTROLLO DELLE USCITE

Spese pubbliche con moltiplicazione di «permessi»

Dai convegni alle missioni all'estero crescono gli obblighi di autorizzazione

Federica Micardi

La manovra d'estate pone sotto stretta sorveglianza molte voci di spesa e apre a eccezioni su comportamenti prudenziali solo se autorizzate dai ministeri di riferimento o dagli organi di controllo preposti. Le materie in cui l'autorizzazione diventa un passaggio necessario sono le più diverse: si va dalla possibilità di organizzare eventi, alle deroghe sul pubblico impiego, alla spesa sanitaria che fuoriesce dai prezzi già stabiliti e dalle convenzioni, alla gestione del patrimonio immobiliare da parte di enti che gestiscono forme di assistenza e previdenza obbligatorie, alle eccezioni sulle disposizioni antifrode e antiriciclaggio.

Le vecchie spese

Ma andiamo con ordine. Come primo passo il decreto 78 del 31 maggio 2010 definanzia i ministeri di tutte quelle voci di spesa autorizzate ma non effettuate dai ministeri negli ultimi tre anni, dal 2007 al 2009. Entro il 30 settembre 2010, saranno individuate le autorizzazioni di spesa da definanziare e le relative disponibilità esistenti.

Nell'ambito della riduzione dei costi degli apparati amministrativi (articolo 6) sarà necessario chiedere l'autorizzazione per diverse iniziative. In primis, dal 1° luglio 2010 l'organizzazione di convegni, di giornate e feste celebrative, cerimonie di inaugurazione e di altri eventi simili, da parte delle amministrazioni dello Stato, delle Agenzie e degli enti e delle strutture da esse vigilati è subordinata all'autorizzazione del ministro competente. Tagliate del 50% rispetto al 2009 le spese per le missioni, in Italia e all'estero. Il limite può essere superato solo in casi eccezionali, in presenza di un motivato provvedimento adottato dall'organo di vertice dell'amministrazione, da comunicare agli organi di controllo e agli organi di revisione dell'ente.

Gli aumenti di capitale

Limite di manovra per le amministrazioni anche in merito ad aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, e rilascio di garanzie a favore delle società partecipate non quotate che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite di esercizio o che abbiano utilizzato riserve disponibili per il ripianamento di perdite anche infrannuali. Sono ammesse eccezioni solo a fronte di gravi pericoli per la sicurezza pubblica, l'ordine pubblico e la sanità. Ma è necessaria la pubblicazione di un decreto del presidente del consiglio che sarà soggetto a registrazione della Corte dei conti.

In relazione al rispetto del patto di stabilità il piano di rientro predisposto dal presidente della regione, nella qualità di commissario ad acta, deve essere approvato dal ministero dell'Economia.

Saranno monitorati, poi, anche le compravendite di immobili da parte di enti pubblici e privati che gestiscono forme obbligatorie di assistenza e previdenza e i progetti di reimpiego delle somme recuperate dalle alienazioni. Queste operazioni sono, infatti, subordinate alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica da attuare con decreto del ministro del Lavoro, di concerto con il ministro dell'Economia.

Gli insegnanti di sostegno

Per gli insegnanti di sostegno nella scuola il numero non deve superare quello dell'anno scolastico in corso: eventuali eccezioni richiedono un nulla osta e saranno autorizzate solo in situazioni di estrema gravità.

Limitata, poi, l'azione del l'agente della riscossione, che prima di accettare proposte di concordato dovrà attendere il parere favorevole dell'agenzia delle Entrate. Il ministero dell'Economia, infine, avrà l'ultima parola in merito alla partecipazione a bandi pubblici di società con sede, residenza o domicilio nei paesi black list.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle maggiori verifiche

Le previsioni del decreto legge per la manovra

DEFINANZIAMENTO DELLE LEGGI DI SPESA

Le autorizzazioni di spesa i cui stanziamenti annuali non risultano impegnati relative agli anni 2007, 2008 e 2009 sono definanziate. Con Dpcm sono individuate per ciascun Ministero le spese da definanziare.

u Articolo 1, comma 1

grafico="/immagini/milano/graphic/201/1/95//z_bilancio.eps" XY="32 32" Cropect="0 0 32 32"

SOTTO CONTROLLO GLI ENTI PREVIDENZIALI

Le operazioni di compravendita di immobili, e l'impiego delle eventuali somme percepite da parte degli enti pubblici e privati che gestiscono forme obbligatorie di assistenza e previdenza, sono subordinati ai controlli di Lavoro ed Economia

u Articolo 8, comma 15

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_immob.eps" XY="31 30" Cropect="0 0 31 30"

PATTO DI STABILITÀ E PIANI DI RIENTRO

Il presidente della Regione, nella qualità di commissario ad acta, predispone un piano di rientro; il piano è sottoposto all'approvazione del ministero dell'Economia e delle finanze

u Articolo 14, comma 4

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_doc.eps" XY="30 30" Cropect="0 0 30 30"

RIDUZIONE COSTI AMMINISTRATIVI

L'organizzazione di eventi di qualsiasi genere da parte delle amministrazioni dello Stato, delle Agenzie, e degli enti e delle strutture da esse vigilati deve essere autorizzata dal ministero competente. Le amministrazioni pubbliche non possono effettuare spese per missioni per un ammontare superiore al 50% della spesa dell'anno 2009. Eventuali eccezioni richiedono un motivato provvedimento adottato dall'organo di vertice dell'amministrazione, da comunicare agli organi di controllo e agli organi di revisione dell'ente. Solo a fronte di gravi pericoli per la sicurezza, l'ordine pubblico e la sanità, con Dpcm le amministrazioni possono effettuare aumenti di capitale, trasferimenti straordinari, aperture di credito, rilasciare garanzie a favore delle società partecipate non quotate che abbiano registrato, per tre esercizi consecutivi, perdite di esercizio

u Articolo 6, commi 8, 12 e 19

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_tagli.eps" XY="30 30" Cropect="0 0 30 30"

CONTENIMENTO SPESE DEL PUBBLICO IMPIEGO

È lecito, previa autorizzazione, ampliare il numero dei docenti di sostegno solo in situazioni di particolare gravità. Per gli enti nuovi i piani di assunzione devono essere approvati dall'amministrazione vigilante

u Articolo 9, commi 15 e 36

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_impiegato.eps" XY="30 30" Cropect="0 0 30 30"

CONCENTRAZIONE DELLA RISCOSSIONE

L'agenzia delle Entrate deve approvare, espressamente

o con il silenzio assenso, la proposta di concordato presentata all'agente della riscossione

u Articolo 29, comma 3

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_soldi.eps" XY="31 31" Cropect="0 0 31 31"

CONTROLLO SPESE SANITARIE

Gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle aziende sanitarie e ospedaliere al di fuori delle convenzioni e per importi superiori ai prezzi di riferimento sono oggetto di specifica e motivata relazione, sottoposta agli organi di controllo

u Articolo 11, comma 4

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_sanita.eps" XY="31 31" Cropect="0 0 31 31"

NORME ANTIFRODE E ANTIRICICLAGGIO

Il ministro dell'Economia con proprio decreto, individua una lista di paesi a rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Gli operatori economici con sede, residenza o domicilio in paesi black list possono partecipare ai bandi pubblici relativi a lavori, servizi e forniture previa autorizzazione rilasciata dal ministero

u Aricoli 36, comma 1 e 37, comma 1

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_mondo.eps" XY="29 29" Croprect="0 0 29 29"

Un gruppo di parlamentari vuole togliere gli istituti dai beni sotto tiro

Pdl diviso sulle scuole private Vanno tolte dal redditometro

L'Agenzia delle Entrate non ha ancora definito nel dettaglio il nuovo redditometro che già ci sono le lobby al lavoro per scardinare il meccanismo. Ecco quindi una interpellanza parlamentare presentata il 25 maggio e firmata da un drappello di deputati del Pdl che ha messo sotto accusa l'inserimento della voce «scuole private» tra i beni di lusso valutabili come indicatori di ricchezza. I deputati (in tutto 58 tra i quali figurano Renato Farina, Beatrice Lorenzin, Palmieri, Consolo, Bergamini, Biancofiore, Lupi, Versace, Savino) chiedono ai ministri dell'Economia e dell'Istruzione, di sapere se corrisponde al vero l'inserimento delle scuole private tra le voci del redditometro a fronte di alcune anticipazioni di stampa. Nell'interpellanza si dice che «l'effetto annuncio su alcuni quotidiani, genera in un momento di crisi, quel sentimento di odio sociale verso le scuole non statali e le trasforma in qualcosa di lussuoso, dunque, in tempi grami, qualcosa di fortemente negativo». Viene sottolineato che «la libertà di educazione è un bene primario, non negoziabile» e che si rischia di «trasformare questo diritto in un pretesto per una schedatura e in una forma di discriminazione». Non solo. Si va verso uno «screditamento di ciò che non è istruzione statale». Di qui la richiesta ai ministri competenti se «non ritengano necessario togliere questa voce dal redditometro».

È evidente che le scuole private temono che il loro inserimento nel meccanismo per la lotta all'evasione possa in qualche modo pregiudicare l'affluenza degli iscritti.

Ma in cosa consiste il nuovo redditometro? È uno dei pilastri della lotta all'evasione che secondo la relazione tecnica che accompagna la manovra economica, dovrebbe portare a maggiori incassi per 2,2 miliardi nel triennio 2011-13. I tecnici di Attilio Befera, il capo dell'Agenzia delle Entrate, ci stanno lavorando da settimane. Per arrivare a una soluzione completamente diversa dall'ormai desueto meccanismo messo a punto negli anni Ottanta. La grossa novità è che sarà impostato su un criterio territoriale. Il che significa che il meccanismo sarà diverso da regione a regione, ma anche da provincia e provincia, come da città e periferia. Il redditometro dei milanesi sarà differente da quello dei romani o dei palermitani. Questo parte dal fatto che si presume che un professionista di Milano ha maggiori possibilità economiche rispetto a quelle di un suo collega del Sud. Questa particolarità di aggiunge alle voci del lusso quali la barca, l'auto di grossa cilindrata o il cavallo nel maneggio, ma pure le crociere di superlusso, i circoli sportivi, le palestre costose e appunto le scuole private. Nel nuovo sistema, per far scattare l'accertamento basterà uscire dai binari per un solo anno, e non due, e la distanza tollerata fra i redditi dichiarati e quelli presunti in base alle spese sostenute si assottiglia dal 25 al 20%. Facciamo qualche esempio. La casa con una spesa di 15mila euro ma reddito presunto di 18mila; bollette (spesa dichiarata 4mila e presunta 6mila); contributi per i collaboratori domestici (spesa 1.200 euro e presunta 3mila); auto normale (5mila e presunta 6mila); auto di lusso (spesa 12mila e presunta 30mila); yacht (spesa 24mila e reddito presunto 48mila); beauty center (spesa 2mila e presunta 8mila); iscrizione a un club (spesa 5mila e presunta 17.500); assicurazioni (spesa 1.500 e presunta 2.250). Risulta un reddito presunto di 138.750 euro a fronte di un reddito dichiarato di 110.000 euro. La differenza del 26,1% fa scattare l'accertamento.

Il redditometro dovrebbe quindi sostituire gli studi di settore, almeno per le categorie dei professionisti.

L.D.P.

La più grande vetrina europea specializzata in mostra a Eire dall'8 al 10 giugno a FieraMilano-Rho

L'immobiliare riparte da federalismo demaniale e social housing

Partire dalla crisi per puntare alla ripresa: lo sviluppo dell'industria immobiliare e delle costruzioni cammina sulla strada maestra punteggiata di federalismo demaniale, social housing, fondi immobiliari per la gestione del patrimonio della pubblica amministrazione, internazionalizzazione, riqualificazione dei centri storici, riforma normativa con il nuovo regolamento del codice appalti. Fondamenti per il riavvio del ciclo positivo del real estate, temi di estrema attualità che troveranno un momento di sintesi e di formazione nella sesta edizione di Eire (Expo Italia real estate). È il salone specializzato organizzato da Gefi (Gestione fiere), la società presieduta da Antonio Intiglietta, e che si svolgerà a Milano Rho-Fiera da martedì 8 a giovedì 10 giugno. E che al federalismo demaniale ha dedicato un Manifesto sulla valorizzazione dei beni dello stato trasferiti alla gestione degli enti locali quale opportunità di crescita e di sviluppo qualitativo delle città e del territorio. L'esposizione ha ridisegnato i propri confini assumendo una precisa identità di fiera business, con incontri one-to-one fra gli operatori con lo scopo dichiarato di dare valenza maggiore all'investimento espositivo da parte degli operatori, facendolo sopravvivere anche oltre l'evento-salone. Eire è dedicata ai progetti immobiliari dell'Italia e del Mediterraneo, ed è la prima e più grande vetrina italiana ed europea per il social housing, incentivato dal Piano casa, e che potrà contare anche sul finanziamento da parte del fondo da 2,6 miliardi di euro istituito dalla Cassa depositi e prestiti. Identità distintiva di Eire rispetto alle numerose iniziative di settore, in primis la leader generalista francese Mipim, o l'ultima nata, la veneziana Tree, di nicchia, dedicata al real estate destinato al turismo. Nonostante la crisi che sta tagliando le gambe all'industria delle costruzioni e che ha rallentato la crescita di quella immobiliare, il settore delle fiere specializzate sta facendo un grande sforzo organizzativo per stimolare e incrociare competenze, professionalità, opportunità di business con l'intento dichiarato di diventare uno strumento in più per gli operatori e dunque un utile investimento. Eire, secondo quanto ha specificato Intiglietta «offre una panoramica completa e internazionale sui segmenti retail, turismo, logistica, residenziale e uffici». «Inoltre», ha proseguito il fondatore di Eire, «sarà un'importante occasione per mettere in luce le opportunità di investimento nei paesi dell'Africa mediterranea, Egitto, Tunisia, Marocco, Algeria, in particolare, caratterizzati da una rapida e consistente espansione urbanistica che, in alcuni casi, comporta anche la costruzione di intere città». «I loro progetti di espansione urbana, per i quali questi paesi sono alla ricerca di investitori e partner, costituiscono un grande mercato per i professionisti e le imprese italiane», ha proseguito Intiglietta, «è una grande opportunità: la nostra Cina è l'Africa del Nord». In numeri il salone 2010 conta 473 imprese e istituzioni, 35 mila mq di esposizione e oltre 50 Paesi rappresentati, un ricco programma di convegni con un centinaio di appuntamenti, tra i quali anche un ciclo di conferenze formative per i dipendenti della p.a., in collaborazione Oppal (osservatorio permanente per la pubblica amministrazione locale). Ancora, mostrerà le migliori opportunità di investimento oltre che dei paesi del Mediterraneo (Italia, Turchia, Slovenia, Francia, Malta, Montenegro), anche dell'Europa centrale (Russia, Ungheria, Repubblica Ceca, Romania), e di paesi emergenti come Brasile e Nicaragua. Inoltre, Eire offrirà la prima, e la più grande esposizione europea del social housing cui è dedicata una rassegna nella rassegna. Si chiama Social Housing Exhibition, la prima edizione dedicata esclusivamente ai nuovi modelli di social housing (3 mila mq, 72 espositori, 86 progetti). Gli studi di progettazione e di architettura, le imprese e i consorzi presenteranno qui e promuoveranno i progetti realizzati, i modelli di social housing e le migliori tecnologie e innovazioni nella costruzione, nei materiali e nell'arredo. Un'area dove si incontreranno pubblica amministrazione, aziende residenziali pubbliche, fondazioni bancarie, operatori, delegazioni di rappresentanti dei governi esteri, imprese e cooperative. Ai migliori progetti andrà l'Award social housing, nuovo di zecca.

MANOVRA CORRETTIVA/ Censimento entro fine anno. Niente compravendite senza ok ministeriale

Ora affittopoli ha le ore contate

Via al monitoraggio degli immobili pubblici locati o da vendere

Affittopoli ha le ore contate. Nelle pieghe di una manovra «etica», non solo finanziaria, come l'ha presentata il ministro dell'economia Giulio Tremonti, c'è il via libero al censimento degli immobili in affitto di proprietà delle pubbliche amministrazioni (enti previdenziali, enti locali, Asl, casa di cura ecc.). Non solo: c'è anche la previsione di un pre-controllo ministeriale sulle vendite di case e appartamenti degli enti previdenziali. Si ricorderà lo scandalo di qualche anno fa: nomi illustri, di personaggi insospettabili, con case in affitto o acquistate da enti pubblici (soprattutto di previdenza) a prezzi stracciati: questi nodi, adesso, potrebbero venire al pettine. Entro il 31 dicembre prossimo, stabilisce il dl n. 78/2010 (la manovra estiva), gli enti di previdenza (Inps, Inail, Inpdap) dovranno effettuare un censimento degli immobili di loro proprietà, indicando la specifica destinazione d'uso, distinguendo tra quelli utilizzati come strumentali all'attività da essi esercitata e quelli «in godimento a terzi». L'operazione s'inserisce nel solco tracciato dalla Finanziaria (legge n. 191/2009) che, da quest'anno (dal 1° gennaio 2010), ha affidato all'Agenzia del demanio la gestione del «fabbisogno allocativo» delle pubbliche amministrazioni. L'Agenzia, in particolare, sulla base di previsioni triennali delle stesse pubbliche amministrazioni, provvede all'individuazione degli immobili e a stipulare i contratti di locazione, con verifica anche dei canoni nel caso di immobili di proprietà di terzi (dal prossimo anno sarà nullo ogni contratto di fitto che non sia stato stipulato dall'Agenzia). Un controllo, dunque, sulle spese; adesso, con la manovra appena entrata in vigore, scatta anche il «controllo» sugli investimenti. Si parte con il «censimento degli immobili di proprietà». Una ricognizione che dovrà avvenire con modalità che saranno stabilite congiuntamente dal ministero del lavoro e dell'economia. Sotto la lente ministeriale non cadono solo gli affitti, ma anche gli acquisti e le vendite di immobili. Infatti, gli enti previdenziali (Inpdap, Inps, Inail) non potranno più procedere autonomamente in operazioni di compravendita, né potranno più utilizzare liberamente i rispettivi introiti o impegnare spese in acquisti: prima di mettere in atto azioni del genere, dovranno ottenere il placet dei ministeri del lavoro e dell'economia (servirà un decreto ad hoc). In particolare, le operazioni (acquisti/vendite o utilizzazione delle somme) saranno possibili soltanto se rispettose dei «saldi strutturali di finanza pubblica» alla cui verifica provvederanno i ministeri. A questi principi, inoltre, dovranno informarsi pure regioni, province autonome, enti locali, nonché gli enti da questi vigilati, aziende sanitarie e ospedaliere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Tutte queste amministrazioni dovranno stabilire misure analoghe per contenere la spesa per locazioni passive, per le manutenzioni ed altri costi legati all'utilizzo degli immobili. Dalle novità restano fuori le casse previdenziali dei professionisti. Ad esse, infatti, non si applicano le norme della Finanziaria (legge n. 191/2009) sulla gestione unica del patrimonio immobiliare da parte dell'Agenzia del demanio. Per adesso, pertanto, affitti, acquisti e vendite del patrimonio immobiliare potranno ancora avvenire senza controllo ministeriale. Tuttavia dovranno dare una mano a tutelare «l'unità economica statale». Per questo, è previsto a loro carico un nuovo obbligo: trasmettere al ministero dell'economia l'elenco identificativo degli eventuali immobili di proprietà dello stato o di altre pubbliche amministrazioni in uso o detenzione a qualunque titolo. Che sia l'inizio di un'operazione volta all'attrazione delle Casse professionali nel calderone dello stato?

MANOVRA CORRETTIVA/Tutte le misure del decreto legge che riguardano di riflesso gli avvocati

Consulenze legali nella p.a. a dieta

Dal 2011 ridotto al minimo il ricorso a professionalità esterne

Ridotte ai minimi termini le consulenze per le pubbliche amministrazioni. Dal 2011 gli enti pubblici potranno spendere per consulenze solo il 20% della cifra spesa nel 2009. Anche le spese per la consulenza legale rientrano nei provvedimenti taglia-spese della manovra Tremonti (decreto legge 31 maggio 2010 n. 78). L'articolo 6 del decreto, che introduce misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 maggio 2010), prevede, infatti, che, al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dall'anno 2011, la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, inclusa quella relativa a studi ed incarichi di consulenza conferiti a pubblici dipendenti, sostenuta dalle pubbliche amministrazioni incluse le autorità indipendenti, escluse le università, gli enti e le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati, non può essere superiore al 20 per cento di quella sostenuta nell'anno 2009. L'affidamento di incarichi in assenza dei presupposti, specifica il decreto, costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. In sostanza si stabilisce un tetto, prendendo a parametro la cifra per consulenze spesa per 2009. Beninteso le amministrazioni, proprio in relazione alla soglia massima, dovranno selezionare le consulenze necessarie da quelle non necessarie e anche l'avvocatura potrà risentire delle misure di taglio alla spesa pubblica. Naturalmente l'ambito oggettivo della norma riguarda la consulenza e non la rappresentanza in giudizio. In ogni caso i legali esterni alle amministrazioni pubbliche, che già sono sottoposti ormai dappertutto a procedure selettive per il conferimento di incarichi di consulenza e anche per il conferimento di incarichi di rappresentanza in giudizio, possono risentire di una minore richiesta di prestazioni di consulenza esterna. La manovra taglia-consulenze tocca indirettamente anche le regioni, province autonome, servizio sanitario nazionale ed enti inseriti nel conto consolidato della pubblica amministrazione (ad esempio Anas, aziende speciali, consorzi, fondazioni ecc.), i quali devono conformarsi al principio di riduzione di spesa per consulenze. La manovra tocca le professioni giuridiche anche in relazione alle limitazioni dell'uso del contante, e quindi imponendo una tracciabilità del pagamento degli onorari. L'articolo 20 del decreto riduce alla soglia di 5 mila euro le disposizioni antiriciclaggio sulla limitazione dell'uso del contante, con un incremento delle sanzioni per le ipotesi delle violazioni. Nella manovra le professioni giuridiche non sono toccate solo quanto agli aspetti dello svolgimento della professione o della gestione contabile. Nel decreto troviamo, infatti, novità relative a procedimenti specifici. Vediamo quali. Innanzitutto si registrano modifiche quanto al procedimento e al contenzioso tributario (articolo 38). Infatti l'articolo 60 del dpr 600/1973 è modificato nel senso abilitare alla notificazione di atti tributari, oltre ai messi comunali, anche i messi speciali autorizzati dall'ufficio. Inoltre le cartelle esattoriali (articolo 26 del dpr 602/1973): possono essere notificate con le modalità di cui al dpr 68/2005, a mezzo posta elettronica certificata, all'indirizzo risultante dagli elenchi previsti dalla legge. Novità nel contenzioso tributario quanto alle richieste cautelari: spunta il termine massimo di 150 giorni della sospensione degli atti impugnati disposta dalle commissioni tributarie. Uguale termine è prevista per la sospensione dei provvedimenti di recupero di contributi previdenziali: con il provvedimento che accoglie l'istanza di sospensione, il giudice del lavoro fissa la data dell'udienza di trattazione nel termine di 30 giorni. La causa deve essere decisa nei successivi centoventi giorni. Allo scadere del termine di centocinquanta giorni dalla data di emanazione del provvedimento di sospensione, il provvedimento perde efficacia. Passando alla procedura fallimentare, l'articolo 48 del decreto prevede per l'imprenditore in crisi la possibilità di chiedere ai propri creditori di iniziare o proseguire azioni cautelari o esecutive individuali: si tratta, insomma, di cause che non possono essere iniziate o proseguite. Una grossa novità riguarda i notai e le formalità di cessione dei beni immobili. In sostanza dal 1° luglio 2010 occorre la conformità dell'immobile alle piantine catastali, altrimenti non si stipula. L'articolo 29 del decreto prevede che gli atti pubblici e le scritture private autenticate tra vivi aventi ad oggetto il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento di

comunione di diritti reali su fabbricati già esistenti devono contenere, per le unità immobiliari urbane, a pena di nullità, oltre all'identificazione catastale, il riferimento alle planimetrie depositate in catasto e la dichiarazione, resa in atti dagli intestatari, della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie. Prima della stipula dei predetti atti il notaio deve individuare gli intestatari catastali e verifica la loro conformità con le risultanze dei registri immobiliari. Anche la richiesta di registrazione di contratti, scritti o verbali, di locazione o affitto di beni immobili e relative cessioni, risoluzioni e proroghe anche tacite, deve contenere anche l'indicazione dei dati catastali degli immobili.

Opportuno un accordo con le Entrate che formalizzi nuove e ancora più efficaci modalità di lavoro

Studi di settore sempre aggiornati

Dalle software house modelli di calcolo sempre più precisi

Anche quest'anno decine di migliaia di aziende faranno i conti con il sistema di calcolo degli studi di settore per determinare i ricavi presunti e misurare la propria congruità e coerenza gestionale. Pochi però sanno che dietro alla complessa elaborazione dei dati dell'impresa con modelli di tipo statistico, effettuata in pochi istanti e con pochi click dal proprio software dichiarativo, c'è un grosso lavoro di studio, analisi e sviluppo fatto da una moltitudine di soggetti pubblici e privati. Gli Studi di Settore nascono alla Sose, società pubblica per gli Studi di Settore, con il contributo di esperti nominati dalle Associazioni imprenditoriali i quali, ciascuno per il proprio settore, portano l'esperienza e gli elementi caratteristici delle specifiche situazioni gestionali e territoriali. L'impianto dello Studio, una volta verificato con apposite simulazioni, viene validato e quindi passato alla struttura tecnica dell'Agenzia delle Entrate e della Sogei che predispongono rispettivamente la modulistica, corredata dalle istruzioni ministeriali, ed il software Gerico utilizzato per l'elaborazione dei calcoli. Il cerchio sembrerebbe quindi chiudersi all'interno della pubblica amministrazione se non ci ricordassimo che praticamente nessun professionista può concretamente utilizzare il software della Sogei: questo infatti non può essere integrato nel proprio sistema gestionale (dunque non può disporre di tutti i dati presenti sul database) e manca di tutti quegli automatismi che permettono di gestire una dichiarazione fiscale in modo guidato. Il risultato è allora che un centinaio di software house ogni anno deve sviluppare il proprio specifico software sugli Studi di Settore, cercando di costruire un prodotto che, seppur integrato e personalizzato, mantenga gli stessi standard di precisione del software ministeriale. Come fanno le software house a lavorare e a predisporre il proprio prodotto se non possono disporre di tutto il materiale necessario in anteprima? In effetti si tratta di un piccolo «miracolo» che si ripete ogni anno grazie al minuzioso lavoro di migliaia di tecnici informatici che, raccolti attorno ad Assosoft, dialogano quotidianamente con i colleghi di Sogei i quali apportano di volta in volta modifiche, correzioni, implementazioni ed insieme nel contempo effettuano il vero «controllo di qualità» su tutto ciò che viene distribuito e consegnato. La cosa più strana di questo processo, che può essere portato come un vero esempio di collaborazione tra pubblico e privato, è che tutto questo avviene solo grazie alla volontà e disponibilità di singoli soggetti, senza che nulla sia prestabilito o previsto da un apposito accordo tra le parti. Dopo anni di lavoro in queste condizioni che assicurano comunque all'Agenzia delle entrate la ricezione di dichiarazioni corrette, mi piacerebbe pensare che la grande disponibilità dimostrata dal direttore dell'Agenzia si possa tradurre in un accordo che formalizzi nuove ed ancora più efficaci modalità di lavoro, per assicurare allo Stato, alle nostre imprese ed ai cittadini campagne dichiarative più semplici e allo stesso tempo ancora più corrette.

Il divieto su incendio e vita è contenuto nel nuovo regolamento n. 35 dell'Istituto di vigilanza

In banca niente polizze sui mutui

Stop al doppio ruolo di beneficiari e intermediari degli istituti

Due miliardi di euro all'anno, a tanto ammontano i premi assicurativi collegati ai mutui prestati dagli istituti di credito italiani ai propri clienti. Un business intercettato in maggioranza dalle banche stesse, con commissioni medie del 49% e punte massime dell'83%, che costituisce il filone più significativo della bancassurance dopo la raccolta vita. Dopo gli inviti all'autoregolamentazione, l'Istituto di vigilanza ha però rotto gli indugi, emanando un regolamento che impedisce agli sportelli bancari di svolgere contemporaneamente il ruolo di beneficiario e di intermediario. Era ora, dice il Sindacato nazionale agenti che da sempre denuncia il conflitto di interessi nascosto dietro la facoltà, oggi finalmente vietata, di spingere il proprio cliente cui si sta concedendo un finanziamento, ad accettare una polizza incendio o una polizza vita. Si consideri a questo proposito il malcostume di costringere il sottoscrittore del mutuo a stipulare coperture assicurative a premio unico anticipato, a volte di decine di migliaia di euro, che di fatto entravano a far parte del debito e venivano pagate ratealmente insieme al capitale erogato. Le cose andavano più o meno così: «Caro cliente, concediamo alla sua famiglia un mutuo di 100 mila euro, ma lei e sua moglie dovete sottoscrivere ciascuno una polizza vita di pari capitale assicurato, che nel vostro caso costa 15 mila euro (costo variabile in base all'età e alla durata) e la finanziamo sulla rata per 240 mesi, così neanche ve ne accorgete». Peccato che il finanziamento a passava così da 100 a 115 mila euro e gli interessi, al tasso del 5%, da 58 mila a 67 mila, come a dire che al malcapitato cliente, vittima ancora una volta di un'evidente asimmetria informativa, la polizza vita sarebbe costata 9 mila euro in più rispetto al costo frontale, comprendente i compensi da favola cui accennavamo prima, erogati dalle compagnie alle banche. Una prassi discutibile dal punto di vista etico e come abbiamo visto, molto onerosa, che poneva però le banche in una posizione dominante rispetto a tutti gli altri intermediari del mercato, disarmati di fronte ad una simile concatenazione di interessi. A questo punto viene da chiedere all'Ania - la quale da tre anni ci intrattiene con la teoria degli agenti plurimandatari che sceglierebbero la polizza da collocare sul mercato in funzione delle provvigioni percepite e non del bisogno di sicurezza proveniente dalla clientela - che cosa ne pensa del comportamento adottato per decenni dai partner bancari delle proprie associate, le quali collocavano polizze a provvigioni che superavano addirittura gli otto decimi del premio pagato dal cliente. Inoltre, venuta meno la componente più ricca delle joint ventures bancassicurative, è lecito domandarsi che cosa ne sarà della collaborazione tra banche e compagnie ora che i caricamenti del ramo vita sono rientrati entro i limiti della decenza. E allora ci sia consentita una proposta, talmente conservatrice da risultare persino innovativa: le banche tornino ad esercitare il credito che è il loro lavoro e lascino alle compagnie l'onere di assumere il rischio assicurativo. In questo modo, il consumatore saprebbe a chi rivolgersi quando deve sottoscrivere un mutuo e a chi altro quando deve assicurare la propria abitazione. Gli istituti di credito sarebbero così costretti a ricercare il profitto nella loro attività finanziaria, senza poter contare sulla compensazione assicurativa e le compagnie potrebbero tornare all'utile industriale, facendo polizze e smettendo di rincorrere il mito della finanza. Magari esse riprenderebbero anche ad investire nelle rispettive reti agenziali, trattate per troppo tempo alla stregua di marginali bonsai del business globale.

Dal mondo della consulenza le idee per valorizzare il tessuto imprenditoriale

Nei bilanci il Dna aziendale

Un nuovo linguaggio per comunicare le potenzialità

In questa fase di approvazione dei bilanci e di avvio della stagione dichiarativa, il mondo della consulenza e degli imprenditori incomincia anche a prendere coscienza di quali e quante cose si sarebbero potute fare negli anni scorsi per permettere al nostro sistema Paese di meglio affrontare i periodi di crisi. Nessuno pensava ad una crisi mondiale di così ampia portata, eppure è arrivata, e molti di noi non erano preparati. Chi ha passato o sta per passare la fase critica e vede il lumicino della ripartenza non deve incorrere nuovamente nell'errore di sottovalutare i propri bilanci, perché se avessimo meglio letto questi documenti, già lì avremmo avuto le avvisaglie del pericolo. La ripartenza passa ora anche dalla buona lettura del bilancio aziendale, perché esso è il primo strumento di organizzazione del business aziendale. Disporre della strumentazione del controllo e, ancor di più, utilizzare opportunamente il meccanismo del controllo, induce gli operatori a comunicare e a decidere usando il linguaggio dei risultati. Ciò fa sì che in azienda si diffonda una nuova retorica, nel senso di un nuovo modo di esprimersi, basata sui termini ed i principi economico-finanziari, indicatori questi troppo poco sfruttati nelle nostre imprese per comprendere e meglio decifrare l'andamento aziendale. Le imprese diventano ora più coscienti dell'importanza degli esiti economico-finanziari, anche perché ciò è oggi richiesto dall'evoluzione del mercato dei capitali e dall'allargamento dei confini dello scenario competitivo, oltre che dalla crisi stessa. Anche nelle aziende meglio gestite, infatti, non erano i risultati economico-finanziari o la creazione di valore per l'azionista a garantire il successo dell'impresa, dei suoi vertici, dei singoli operatori. I percorsi di carriera non sempre si basavano sul merito, le misurazioni interne non risultavano molto affidabili, le singole funzioni comunicavano poco fra loro, l'attenzione ai costi appariva piuttosto limitata e le esigenze della clientela non sempre venivano considerate fra le priorità gestionali. Queste osservazioni non equivalgono a sostenere che le aziende italiane non presidiassero i processi tecnici che le caratterizzavano. Tutt'altro. Il segreto del successo delle nostre imprese risiedeva, e risiede ancora, proprio nel dominio delle funzione tecnica. In questi ultimi anni, però, la competizione si è notevolmente allargata ed i margini di redditività si sono notevolmente ridotti per tutte le imprese. Per quelle di più ampie dimensioni sono cambiati anche gli stakeholder di riferimento, in quanto gli azionisti effettivi e potenziali hanno assunto un ruolo più centrale rispetto al passato nel decidere le sorti delle aziende e del loro management. Come inevitabile conseguenza, l'attenzione nei confronti della gestione economico-finanziaria e degli azionisti è aumentata in misura notevole e, ancor di più lo deve essere oggi, nell'approvazione degli attuali bilanci. Quindi, la lezione da trarre è quella di vedere finalmente un bilancio utile anche per l'azienda e non solo per motivazioni di obbligo fiscale. Il bilancio aziendale che eleva il proprio profilo gestionale e che diventa elemento centrale di stimolo per lo sviluppo delle pmi del nostro Paese, che hanno sempre basato la propria crescita sul capitale di prestito, troppo spesso di breve termine, piuttosto che sul capitale di rischio. L'incapacità di lettura dei bilanci è stata causa dei nostri stessi mali, portandoci a un approccio finanziario pericolosissimo per la nostra economia, altamente sottocapitalizzata e debole. Da tali consuetudini è derivata la radicalizzazione di modelli societari, decisionali ed operativi poco attenti alle esigenze del mercato finanziario e assai diversi da quelli auspicabili nell'attuale scenario economico-aziendale, specialmente alla luce dell'internazionalizzazione dei mercati e dei criteri di affidamento che le banche seguiranno sulla base degli accordi di Basilea 3. Tale inadeguatezza ha assunto dimensioni così marcate che l'introduzione dell'orientamento ai risultati costituisce, oggi, per molti organismi economici, un obiettivo imprescindibile ed allo stesso tempo assai difficile da perseguire. Il nuovo ruolo del controllo di gestione parte allora dagli stessi bilanci in approvazione proprio in questi giorni. Nuovi bilanci per una nuova economia è la riflessione da porci quando iniziamo la loro stesura.

Contenzioso tributario, sospensione in 250 giorni

Giro di vite sulla sospensione in sede giudiziale della riscossione. Anche se accolta dalla commissione tributaria provinciale la sospensione della riscossione in pendenza di giudizio non potrà superare i 150 giorni. L'accoglimento della sospensione abbrevierà anche i termini del processo tributario. Il giudice del primo grado infatti, con il provvedimento che accoglie l'istanza di sospensione, dovrà fissare la data dell'udienza di trattazione della vertenza che non potrà superare i successivi trenta giorni. Sono questi gli effetti introdotti dal dl n.78/2010 sulle cosiddette misure cautelari previste dall'articolo 47 del dlgs n. 546/1997. Seppure la sospensione della riscossione venga concessa soltanto al verificarsi del duplice requisito della fondatezza della pretesa (*fumus boni iuris*) e del pericolo di un danno grave e irreparabile per il contribuente (*periculum in mora*), la manovra correttiva sui conti pubblici ha ritenuto di dover comunque intervenire per introdurre ulteriori limitazioni all'adozione delle cosiddette misure cautelari. La relazione tecnica che accompagna il dl 78/2010, giustifica la necessità di introdurre un limite temporale alla sospensione della riscossione in pendenza di giudizio con le perdite di gettito che possono derivare in tutte quelle situazioni in cui al provvedimento di sospensione segue poi un esito del contenzioso favorevole per l'agenzia delle entrate. Non mancano neppure dati ed importi a giustificazione di questo assunto. Nel corso del 2009, si legge nella relazione tecnica, su 17.000 provvedimenti di sospensione emessi dalle commissioni tributarie provinciali, l'agenzia delle entrate ha ottenuto un esito favorevole nella successiva sentenza in 4.900 giudizi. Tenuto conto che tali sentenze sono state emesse nella maggior parte dei casi oltre 150 giorni dal provvedimento di sospensione, risulta evidente che l'effetto della misura cautelare, nei casi in esame, ha sortito quale unico effetto quello di ritardare la riscossione dell'erario. Ecco allora spiegata la necessità di introdurre un preciso limite temporale agli effetti della sospensione della riscossione in corso di giudizio. Decorsi i 150 giorni dalla data di emissione del provvedimento, qualunque sia lo stato in cui si trova la causa tributaria ed a prescindere dal deposito o meno della sentenza, gli effetti della sospensione cesseranno. La sorte dei contribuenti viene infatti rimessa nelle mani della commissione tributaria che dovrà affrettare i tempi di conclusione del procedimento pena la perdita dei benefici della misura cautelare concessa. E si guardi bene che nei casi in cui la sospensione è concessa le sentenze favorevoli ai contribuenti, al contrario, sono in numero assai più elevato di quelle dell'agenzia.

MANOVRA CORRETTIVA/ La sforbiciata sui tempi coinvolgerà anche i curatori fallimentari

Riscossione, la notifica è sprint

La posta elettronica certificata farà guadagnare due mesi

Con le notifiche via Pec la riscossione guadagnerà due mesi. Passeranno infatti dagli attuali cinque a tre i mesi che mediamente si impiegheranno per la notifica dei ruoli emessi dall'agenzia delle entrate. Nella velocizzazione della riscossione saranno coinvolti molti soggetti fra i quali anche i curatori fallimentari che dovranno attivarsi tempestivamente per comunicare all'erario i dati necessari ai fini dell'eventuale insinuazione al passivo della procedura concorsuale. I due principali obiettivi che perseguono le misure contenute nel dl 78/2010 in materia di riscossione delle imposte sono dunque la rapidità e l'efficacia. Solo se la riscossione è tempestiva si può infatti sperare di ottenere una maggiore soddisfazione del credito erariale evitando di incappare in situazioni debitorie già al limite dell'incaglio se non addirittura dello stato di insolvenza. Questi due termini, rapidità ed efficacia appunto, sono spesso ripetuti a giustificazione e spiegazione dei vari provvedimenti anche nella relazione tecnica che accompagna il testo del decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.125 del 31 maggio scorso. La velocizzazione della riscossione passa, inevitabilmente, dalla revisione delle procedure e delle modalità di notifica degli atti fiscali. È per questo motivo che l'articolo 38 del dl 78/2010 si pone quale obiettivo principale quello di razionalizzare e semplificare le modalità di comunicazione da parte dei contribuenti degli indirizzi di domicilio fiscale sancendo, definitivamente, la possibilità in futuro di variare il luogo delle notificazioni attraverso la dichiarazione dei redditi. Minori saranno le incertezze in ordine all'esatto indirizzo presso il quale la notifica dovrà essere eseguita e minori saranno sia le risorse ed il tempo impiegato sia le possibilità di errori nelle notifiche stesse con i conseguenti contenziosi che ne derivano. I vantaggi che l'erario potrà trarre da questa operazione di semplificazione e razionalizzazione degli indirizzi di notifica vengono stimati in circa 35 milioni di euro già a decorrere dall'anno 2011. Anche la possibilità di notificare le cartelle esattoriali tramite la posta elettronica certificata, disciplinata dal quarto comma dell'articolo 38 del dl 78/2010, può contribuire, in maniera significativa, all'incremento della tempestività della riscossione fiscale. Attualmente, si legge nella relazione che accompagna il testo normativo, il tempo medio di notifica dei ruoli emessi dall'Agenzia delle entrate è di circa quattro mesi ai quali deve essere aggiunto un ulteriore mese per le operazioni di «cartellazione». L'avvio delle notifiche tramite la pec potrebbe ridurre tali tempi di circa due mesi passando dagli attuali cinque a soltanto tre. Perché la riscossione sia in grado di dare in futuro sempre maggiori risultati è però necessario che siano inibite le condotte poco ortodosse in materia di compensazione dei crediti. In effetti la possibilità di recuperare i crediti tramite compensazione costituisce una forma di finanziamento per il contribuente. Il semplice incrocio di tali dati consente di individuare il recupero di gettito atteso da questi provvedimenti inibitori alla compensazione in circa 700 milioni di euro per l'anno 2011 per arrivare a 2 miliardi di euro nel 2012-2013. Anche i curatori fallimentari dovranno fare la loro parte. Al comma 6 dell'articolo 29 del dl 78/2010 si prevede infatti che il curatore, entro quindici giorni dall'accettazione dell'incarico, debba attivarsi per fornire tutti i dati necessari alla insinuazione al passivo tramite apposita comunicazione unica.

Monitoraggio boomerang

La comunicazione telematica alle Entrate degli acquisti sopra i 3 mila euro rende conveniente l'evasione per acquirente e venditore

Imprese e consumatori uniti dall'interesse comune all'evasione: tutte le operazioni di ammontare da 3 mila euro in su dovranno essere comunicate per via telematica all'Agenzia delle entrate. Lo prevede l'art. 21 del dl n. 78. Le Entrate potranno così incrociare i dati per controllare non solo le imprese e i lavoratori autonomi, ma anche i consumatori finali. Il coinvolgimento di questi ultimi, tramite il redditometro, rischia però di realizzare una convergenza di interessi all'occultamento dell'operazione fra venditore e acquirente, che potrebbe diventare un boomerang per il fisco.

I DIECI PUNTI DEBOLI DELLA MANOVRA

Pier Giorgio Gawronsky

UN SOLO RISULTATO: INDIETRO TUTTA Dieci considerazioni critiche sulla manovra. 1) L'ottimismo irresponsabile di Berlusconi non è stato senza conseguenze. Hanno fatto le cicale nei tempi buoni, aiutando i ricchi (abolizione Ici seconde case, ecc.) e rinviando le riforme strutturali: oggi paghiamo con tagli selvaggi attuati nel momento peggiore. 2) I soldi dati all'Alitalia due anni fa sono quelli che oggi vengono tolti agli statali. L'Alitalia fra l'altro ha continuato a perdere soldi: che errore bloccare Air France. 3) I tempi della manovra sono sbagliati: l'economia ha bisogno di sostegno immediato insieme a riforme (tagli) strutturali. Così, invece, si provoca una nuova recessione: è una manovra depressiva. 4) Con la scusa dell'emergenza, infilano nella manovra gli affari loro. Che "ci azzecca" il ministero dell'Economia che incorpora l'Isae? Un altro istituto di analisi economica indipendente viene messo sotto controllo governativo. Strategia del bavaglio? 5) Enti locali penalizzati: il governo centrale non ha il coraggio di assumersi la responsabilità della manovra, non a caso Berlusconi si nasconde dietro Letta. È la negazione del federalismo. 6) Tagli al numero delle province: bene se non fosse che, tra smentite e conferme, appaiono improvvisati. In ogni caso, perché il centrodestra ne ha create diverse nuove negli ultimi 10 anni? 7) Hanno annunciato i tagli alla casta: magari! Invece, sono risibili, come lo "stipendio dei parlamentari" che viene tagliato solo in minima parte e comunque è un intervento su solo un terzo dello stipendio vero. Un trucco mediocre. 8) La lotta all'evasione fiscale: dopo averla "abolita" due anni fa, ora si fa marcia indietro. È una ammissione di colpa. Eppure, la marcia indietro è solo parziale: bisognerebbe invece ripristinare tutti i meccanismi di lotta all'evasione introdotti dal governo Prodi, smantellati nel 2008. 9) Mancano proposte per il sostegno all'economia, anzi si va nella direzione opposta: le liberalizzazioni procedono come i gamberi: all'indietro; la ricerca viene tagliata, la giustizia (cruciale per attrarre investimenti) impedita. Nel 2001 ci promisero di rilanciare la crescita, ora si va "indietro tutta". 10) Conclusioni: senza un piano di rientro dal debito pubblico, nel 2012 avremo lo stesso problema, aggravato dall'ennesimo condono (perdita di credibilità del fisco, massacro del territorio) e dal debito ancora cresciuto. Inoltre, non si fa una manovra deflattiva in piena recessione: così si uccide la ripresa. Obama ha mostrato come si esce dalla crisi: con un forte sostegno agli enti locali, alle fasce deboli della popolazione, e con tagli strutturali al bilancio che incidono con forza nel lungo termine, senza soffocare la ripresa.

Conversando con... Giuseppe Campos Venuti

Urbanista, studioso e amministratore pubblico
JOLANDA BUFALINI

«Il federalismo di Berlusconi spingerà i comuni alle peggiori mascalzionate» È un tuffo nella cultura del Novecento, fra Karl Marx e economia classica liberale, la conversazione con Giuseppe Campos Venuti, che ha affidato ad un libricino denso quanto agile, le riflessioni di un cinquantennio abbondante di urbanistica. Rendita, profitto, riformismo, massimalismo, sembra di cogliere un gusto ironico nell'uso di categorie considerate demodé ma niente affatto aride, come dimostrano le pagine su l'Aquila, precocissime, visto che materialmente l'intervista fu registrata nel maggio 2009: «Appena possibile la gente deve tornare nelle sue strade comprando nei negozi riaperti...vedere i monumenti sui quali sono cominciati i consolidamenti più facili, si devono riaprire gli edifici pubblici..Rendendo consapevoli che i lavori non saranno brevi ma che i cittadini si sono già riappropriati della loro città». Campos Venuti critica le piattaforme anti-sismiche sovradimensionate delle new town di berlusconi, «sono proporzionate a palazzi di otto piani» ma non risparmia critiche alla sua parte: «La politica in genere non ama l'urbanistica, forse perché impone regole, e la sinistra è lenta a capirla». Ora poi persino l'Emilia Romagna, dove Campos arrivò, mandato da Alicata, come giovane assessore nelle giunte di Dozza a Bologna, ha cancellato l'assessorato all'urbanistica. Lei si definisce un "urbanista riformista"... «Lo so, è un termine sputtanato...ma io uso un lessico storico, non berlusconiano e quelle che Berlusconi sta facendo sono controriforme e non riforme. Riformismo è produrre cambiamenti positivi, senza usare i metodi coercitivi o cruenti della rivoluzione. E nell'urbanistica è più facile: in Italia c'è una legge approvata quasi per caso, quando le truppe dell'Asse erano a El Alamein. Altri paesi hanno adeguato la legislazione, noi siamo fermi a 65 anni fa». A proposito di riforme del governo: è stato votato il federalismo demaniale «È una follia che spingerà i comuni alle peggiori mascalzionate. Un finto federalismo che costringerà i comuni virtuosi a sobbarcarsi costi insopportabili di manutenzione, e gli altri a creare un attivo perverso attraverso speculazioni e varianti. I comuni, d'altra parte, sono fra l'incudine e il martello perché, non solo gli è stata tolta integralmente l'Ici, che Prodi aveva abolito al 40% per ragioni sociali. C'è anche una legge di Berlusconi (purtroppo non cancellata da Prodi nel 2006) che autorizza ad usare gli oneri di urbanizzazione - già bassi in Italia- per le spese di bilancio ordinarie, dagli stipendi dei vigili urbani a quelli dei bidelli. Ma gli oneri di urbanizzazione non fanno parte del bilancio comunale, sono il contributo che il costruttore deve dare ai servizi urbani in cambio della autorizzazione a costruire. Se il quesito fosse sottoposto alla Corte costituzionale questo scippo non potrebbe che essere considerato incostituzionale». Lei polemizza con quelli che chiama urbanisti massimalisti, sulla questione degli espropri. «Io ho fatto gli espropri a Bologna, quando erano a prezzi bassi. Ma ora il prezzo è di mercato e, da quando è venuto meno l'elemento punitivo dell'esproprio, le città hanno cominciato a crescere male. Non riesco a capire che sinistra sia quella che vuole gli espropri: a prezzo di mercato si fa un favore alla rendita, tanto più che il comune è obbligato a costruire entro cinque anni mentre il diritto dei privati è sine die». La sua impostazione, ovvero un piano programmatico più un piano operativo prescrittivo di 5 anni, fa cadere il diritto edificatorio acquisito dai privati con i vecchi Prg? «Non lo cancella ma lo addormenta. Il programma a priori permette al comune di scegliere, fra le proposte dei privati che rientrano nelle norme già stabilite, quelle che danno di più come verde pubblico e servizi. Senza nessuna contrattazione, tutte le previsioni previste nel piano operativo valgono cinque anni passati i quali il diritto a costruire scade». Però i suoi critici dicono che dietro questo metodo si nasconde la contrattazione «No, se oggi Alemanno a Roma per costruire la linea C della metropolitana si sta mangiando altri pezzi di Agro romano, questo si deve anche alla legge regionale sbagliata, che fu voluta da Rifondazione ». Nel suo libro insiste molto sui danni prodotti da una rendita eccessivamente alta «La rendita è la cosa peggiore, perché sul profitto si possono fare delle battaglie, per redistribuirlo. La rendita, invece, viene in tasca senza far nulla. Al massimo si deve corrompere un assessore

per ottenere una variante urbanistica. E in Italia la rendita è altissima. In Francia si aggira intorno al 14%, da noi è intorno al 50%. E' uno dei motivi per cui ai costruttori non conviene fare case belle, guadagnano già abbastanza con la speculazione sulle aree. Bisognerebbe tassare la rendita urbana» Perché? «Noi che ci occupiamo di urbanistica e di opere che servono all'urbanistica, il significato del debito pubblici lo capiamo meglio di altri. Il debito alto in Italia è cominciato negli anni del Caf, contrastato da Ciampi e Prodi, si è aggravato pesantemente con Berlusconi e continua a penalizzare l'Italia. In venti anni a Madrid si sono realizzate sette linee metropolitane, a Roma una sola. E i valori immobiliari sono aumentati proprio negli anni Ottanta, in parallelo con il debito pubblico, non è una coincidenza ma la conseguenza di una situazione in cui crescono le rendite urbane e finanziarie». Tornando alle "riforme" di Berlusconi, c'è anche il Piano case «Bisognerebbe che il centro sinistra facesse capire che il Piano Casa danneggia il costruito, danneggia i vicini. Le faccio l'esempio di Molinella, un comune del bolognese di cui mi sono occupato nell'ultimo decennio. Lì non tutti hanno sfruttato al massimo la possibilità di costruire, c'è quindi una riserva legale che riguarda il 56% circa della popolazione. È chiaro che, se quel 44% che ha già esaurito la propria quota di costruito, utilizzerà il Piano case di Berlusconi, farà un danno agli altri, a quelli che pensavano di avere il verde davanti e invece si troveranno a poca distanza un muro. Alla violazione legalizzata dei piani urbanistici esistenti, e quindi al danno per la collettività, si aggiunge il danno ai privati. Ma la sinistra è lenta nelle cose urbanistiche, mentre io sono convinto che sia importante conoscere per governare. Non serve strillare, perché la gente, invece di ascoltare, si tappa le orecchie, serve conoscere e trovare soluzioni di buon senso. Il buon senso è rivoluzionario». Negli ultimi anni c'è stato un proliferare di centri commerciali «I centri commerciali non si possono imputare agli urbanisti, sono i politici a trattare queste cose direttamente. Io capisco che, per certi aspetti, la grande distribuzione ha un senso economico ma, dal punto di vista urbanistico, il presidio del negozio nel quartiere significa sicurezza e vivibilità ambientale. Però i piccoli commercianti non ce la fanno, gli affitti sono troppo onerosi, e bisognerebbe pensare come aiutarli. E pensare che quando ho cominciato, per gli operai il commerciante era la longa manus del capitalismo. La vita cambia ma non per colpa dell'urbanista». L'imbroglio I comuni non hanno soldi e saranno spinti a speculare sui beni del Demanio Sinistra lenta Si dovrebbe far capire che il Piano case farà danno ai privati oltre che alla collettività

Il libro

«Quanto è brutta la città fra rendita, archistar e incultura» Si intitola «Città senza cultura, intervista sull'urbanistica» a cura di Federico Oliva, Laterza, 12 euro, il libro parte dall'interrogativo: perché sono brutte le città? Fra i bersagli polemici del libro la moda dei cosiddetti «archistar», perché, come nel caso di Citylife a Milano, «sono generalmente, magari in maniera inconsapevole, strumenti usati dal regime immobiliare quale copertura di operazioni francamente discutibili. Giuseppe Campos Venuti è stato consigliere comunale e assessore all'urbanistica a Bologna, ha insegnato per 33 anni al Politecnico di Milano, è stato presidente dell'Inu e del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Ha 84 anni portati benissimo e non ha perso la passione politica: «Ora si parla della Lega radicata nel territorio. Non capisco, si tratta di un'attività normale: io ho fatto centinaia di assemblee, discutevo ma soprattutto annusavo l'aria e i problemi che tiravano fra la gente».

La formula dell'intervista è un classico dei saggi tascabili L'editore www.laterza.it

L'intervistatore è urbanista e presidente dell'Inu Federico Oliva www.inu.it

Foto: Centro commerciale in costruzione a Roma (foto d'archivio). Secondo l'urbanista «i piccoli negozi andrebbero aiutati perché la loro presenza dà sicurezza e vivibilità»

Enti 'inutili', ecco i redditi dei manager

E il ministro Bondi salva tre comitati e «venti eccellenze nella cultura»

- ROMA - IL COLPO di forbici della manovra colpisce tanti enti pubblici. Ma quanto guadagnano i vertici degli istituti soppressi sulla carta? I numeri si ricavano dal rapporto della Presidenza del Consiglio sulla 'Pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti' in relazione alle dichiarazioni patrimoniali e reddituali rese a cura degli interessati alla data del 20 aprile scorso, con il 2008 come anno di riferimento. IL PIÙ 'RICCO' risulta Antonio Moccaldi, presidente Ispesl (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro) che ha dichiarato un reddito pari a 309.638 euro. Al secondo posto, il numero uno dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) Sergio Trevisanato, con 297.098 euro. Terzo il presidente dell'Isae (studi e analisi economici), Alberto Majocchi con un reddito di 216.049 euro annui (ieri, un ricercatore dell'Istituto, Carmine Pappalardo, ha iniziato uno sciopero della fame. INTANTO il ministro Bondi, riconquistato il diritto di scegliere dove risparmiare i dieci milioni imposti dalla manovra economica, pensa ad un nuovo sistema di finanziamenti anche per la cultura. «Sono troppi tre milioni di euro l'anno per finanziare i Comitati nazionali» ha detto, anticipando l'intenzione di tagliare, cominciando proprio dai Comitati per le celebrazioni che vorrebbe ridurre «ai tre-quattro assolutamente indispensabili». Sfrondati i comitati, la scure di Bondi si abatterà probabilmente anche sugli enti culturali, quegli stessi che avevano tirato un respiro di sollievo. Con le risorse per il settore dimezzate in corso di esercizio, i risparmi, ipotizza il ministro, si potranno fare scegliendo «venti enti di eccellenza l'attività dei quali va assolutamente tutelata».

LETTERE, COMMENTI & IDEE

UNA MANOVRA, DUE ITALIE

SALVATORE SETTIS

Il testo finale della manovra di governo per la stabilizzazione finanziaria ha rinunciato a espropriare il ministero dei Beni culturali della competenza sui tagli agli istituti culturali, e ne ha ridotto la portata. Buone notizie? Certo. Ma, lo ha detto Mario Draghi nella sua importante relazione alla Banca d'Italia, «la correzione dei conti pubblici va accompagnata con il rilancio della crescita», e su questo punto capitale il decretologge Tremonti offre ben poco. La relazione Draghi martella cifre non eludibili: nel biennio 2008-09 il Pil è calato di 6 punti e mezzo, la metà della crescita dei 10 anni precedenti; calano redditi, consumi, esportazioni. Cresce la disoccupazione dei giovani, calano i salari iniziali, crollano le nuove assunzioni, quasi sempre precarie, e «la stagnazione distrugge capitale umano, soprattutto tra i giovani». A fronte di una situazione tanto drammatica, scrive Draghi, i tagli del governo «si concentrano sui costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche», e ciò proprio quando è necessario «aumentare la produttività della pubblica amministrazione». Secondo il presidente del Consiglio, le dichiarazioni del Governatore sono in piena sintonia con la manovra del Tesoro: ma questo embrassons-nous tanto ottimista non può esser preso sul serio.

La relazione Draghi contiene passaggi assai duri e severi, che danno dell'Italia un'istantanea assai più fedele di quella del governo.

Nella situazione presente, «i costi dell'evasione fiscale e della corruzione divengono ancor più insopportabili». In particolare, ricorda Draghi, il 30% della base imponibile dell'Iva viene regolarmente evaso, per oltre 30 miliardi di euro l'anno, cifra che sale vertiginosamente (oltre i 100 miliardi) se si aggiunge l'evasione di altre imposte, come Irpef o Irap. Se tutti pagassero le tasse, non ci sarebbe alcun bisogno di manovre come quella che l'Italia dovrà ora subire. «L'evasione fiscale è un freno alla crescita perché richiede tasse più elevate per chi le paga e riduce le risorse alle politiche sociali». È la «macelleria sociale» di cui Draghi ha parlato commentando a braccio il proprio testo scritto: il taglio di oltre un miliardo e mezzo nel biennio al Servizio Sanitario Nazionale è un pezzo, e non il solo, di questa "macelleria".

Fra le vittime della "macelleria sociale" che affligge il Paese, non dimentichiamo il paesaggio, prezioso bene comune che la "manovra" e altre leggi di questa stagione consegnano al saccheggio indiscriminato di speculatori d'ogni sorta, cancellando il Codice dei Beni culturali con norme incostituzionali sul silenzio-assenso, rimaste tali e quali nella versione finale del decreto (si vedano i dati su Repubblica del 31 maggio). Non dimentichiamo le nostre città in preda a una frenesia costruttiva che non riflette i bisogni di una crescita demografica che non c'è, ma un "investire nel mattone" che vede in prima fila mafie e riciclatori di denaro sporco: cioè i protagonisti di quelle «relazioni corruttive tra soggetti privati e amministrazioni pubbliche, favorite dalla criminalità organizzata» di cui parla Draghi. Non dimentichiamo infine il Mezzogiorno, che la manovra del governo (art. 43) consegna legato mani e piedi alla condizione derogatoria di «zona a burocrazia zero» dove non esiste più la pubblica amministrazione, e «i provvedimenti amministrativi di qualsiasi natura ed oggetto avviati su istanza di parte» con riferimento a qualsivoglia «iniziativa produttiva» vengono decise ad arbitrio di un Commissario di governo (e non più dei prefetti, come nella bozza di pochi giorni fa). Sarà questo il modo di combattere la camorra e la 'ndrangheta? E se i 15 miliardi di tagli (nel biennio) a Regioni ed Enti locali sono fatti «ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica» (art 14), come mai la «burocrazia zero» riguarda solo metà dell'Italia? Saranno i Commissari di Governo a risolvere l'annosa questione meridionale imbavagliando le procedure di legge dell'amministrazione ordinaria? Nella manovra Tremonti e nella relazione Draghi si fronteggiano due Italie ben diverse. L'una e l'altra vogliono, a ragione, la correzione dei conti pubblici. Ma l'Italia di Draghi individua lo strumento primario nella lotta all'evasione e alla corruzione, l'Italia di Tremonti preferisce l'olocausto della pubblica amministrazione (additata al ludibrio come "burocrazia"), il taglio delle risorse a Regioni ed enti locali che possono rimediarsi svendendo il territorio, la promozione di condoni edilizi ed altre misure derogatorie. L'Italia di Draghi richiede «che l'Unità si celebri

progettandone il rafforzamento e garantendone la vitalità», quella di Tremonti mette l'austerità e il sacrificio di tutti al servizio di un federalismo spendaccione e del separatismo leghista.

L'Italia più competitiva che il Governatore della Banca d'Italia ha disegnato richiede una pubblica amministrazione più efficiente, rinsanguata da nuove assunzioni di giovani scelti per competenza e per merito. Richiede la lotta senza quartiere alle mafie e ai loro complici, agli evasori e a chi vi cerca serbatoi elettorali. Richiede di capovolgere la "macelleria sociale" mediante una politica di investimenti sulle nuove generazioni, sulla scuola, l'università e la ricerca. Pretende di non limitarsi a quello che Keynes chiamava «l'incubo del contabile», di mettere sì a posto i conti (partendo dalla lotta all'evasione e alla corruzione e non borseggiando i cittadini), ma con in mente un progetto per un Paese migliore.

Commento

Così si confonde il contribuente e non si premiano i virtuosi

CLAUDIO ANTONELLI

Si sentiva la mancanza di un Fisco ancora più complicato. La peggiore invenzione degli ultimi anni, gli studi di settore, ha tolto il sonno a gran parte delle partite Iva. Dal 2008 la politica ne promette la riforma. Si era quasi arrivati a discuterne in parlamento. Poi più nulla perché il gettito legato agli indici inventati da Vincenzo Visco è troppo elevato per essere rimosso. Così gli studi di settore sono stati ritoccati. Niente di eccitante. Qualche limatina, ma sempre all'interno di un rapporto contorto tra contribuenti e Fisco. Adesso era il turno delle famiglie. Si poteva cambiare su un'infinità di piattaforme. Si è scelta quella più vicina agli studi di settore e si è finiti col chiamarlo redditometro federalista. Ora di federalista ci sono le gabbie fiscali. Che però sono l'opposto di quello che avremmo voluto. Nella speranza di chi crede in una giustizia fiscale terrena, un vero redditometro federalista dovrebbe consentire ai contribuenti che vivono in un Comune virtuoso un certo risparmio. In parole povere dovrebbero pagare in proporzione meno tasse dei "colle ghi" che abitano un Comune sprecone. Invece con questa mini riforma chi vive al Nord rischia proprio perché è circondato da maggiori servizi e migliori infrastrutture di pagare di più. E dire che in mancanza di una riforma radicale si poteva applicare il vecchio redditometro. Semplice e chiaro, magari poco o niente rispettoso della privacy. Ma almeno comprensibile e logico. «Nel redditometro i coefficienti devono entrare in gioco solo per quantificare monetariamente le presumibili spese di gestione dei beni patrimoniali di cui il contribuente ha la disponibilità», ha spiegato Claudio Siciliotti, il presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, «ad esempio per trasformare in spesa monetaria dell'anno, a sua volta trasformabile in reddito presunto, le presumibili spese di gestione di un appartamento, di un'autovettura o di una barca che il contribuente utilizza». In altre parole con questo strano redditometro Ogm si ricade nella presunzione del reddito che altro non è la presunzione di evasione. «Attenzione a non snaturare uno strumento condivisibile come il redditometro, che ormai da anni chiediamo di rafforzare», ha ribadito sempre ieri Siciliotti, «in una sorta di "studi di settore per famiglie" che, così come quelli per imprese e lavoratori autonomi, non avrebbe mai la credibilità e la condivisione sociale necessaria per centrare l'importante obiettivo della lotta all'evasione fiscale di massa». E se lo scopo della manovra appena varata è recuperare 9,4 miliardi di euro al 2012 meglio sarebbe creare fiducia con strumenti fiscali il più possibile trasparenti. Invece di far ingrandire la bolla della frustrazione degli onesti.

Foto: COSA CAMBIA Il nuovo redditometro prevede una serie di gabbie fiscali. E si basa su tre principi di calcolo: quello della territorialità, della composizione del nucleo familiare e della voluttuarietà della spesa.